BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

CIRCOLO DELLA CACCIA La conferenza del cardinale Biffi sulle avventure del celebre burattino inventato da Collodi

Pinocchio, una vicenda tra salvezza e perdizione

PAOLO FRANCIA

Benedetto Croce l'ha definita «una storia strampalata». E Giovanni Spadolini una sorta di «cantico» del mazzinianesimo. In realtà «Pinocchio» è l'esaltazione della Verità, di sua natura universale ed eterna, che i bambini e i ragazzi italiani dell'Ottocento custodivano in cuore e che Collodi riesce a intercettare e a trasferire in un racconto che, a fronte di un'apparente modestia esteriore, ha avuto un successo tale nel mondo intero che nessun altro libro uscito in Italia può vantare. L'ha ricordato l'altra sera al Circolo della Caccia il nostro arcivescovo Giacomo Biffi, nella cui vita il «fatale» burattino entrò il 7 dicembre 1935 grazie a un libro in veste economica regalatogli dal padre a Milano, senza mai più uscirne.

Il cardinale ha ripercorso le sette persuasioni trascendenti che illuminano ed esaltano le sorprendenti avventure di Pinocchio. E sono la «summa» del suo Commento teologico («Contro Maestro Ciliegia»), pubblicato un quarto di secolo fa ma oggi ancora più attuale, anche per le ricorrenti discussioni sull'opera di Collodi; un commento considerato uno dei trattati teologici più profondi degli ultimi trent'anni.

Quali persuasioni? Un Creatore che vuole essere padre; l'esistenza di un male interiore (Pinocchio sa quale è il suo bene, ma sceglie sempre il male); l'esistenza di un male esteriore all'uomo (sono sempre all'opera, contro di noi, le potenze del male: pensiamo all'omino, simboleggiante il demonio, che guida i ragazzi verso la perdizione e pronuncia la frase terribile «Tutti la notte dormono e io non dormo mai»); la necessità di una mediazione redentiva; l'esistenza di un padre, come unica sorgente di libertà; il mistero della trasnaturazione (Pinocchio raggiunge la sua perfetta libertà interiore soltanto quando si oltrepassa e arriva a possedere una natura più alta della sua, la stessa natura del padre); il duplice destino. Ed è questa, ha sottolineato il nostro arcivescovo, l'apice. La storia dell'uomo non ha un immancabile lieto fine. Se Pinocchio si salva grazie alla Fata, Lucignolo (non assistito da nessuna potenza redentrice) si danna. La nostra vicenda umana finisce dunque nella Salvezza o nella perdizione.

I ragazzi italiani di allora avevano come sola chiave interpretativa della realtà le preghiere di mamme e nonne, gli affreschi e le vetrate delle chiese, il vangelo spiegato dal parroco, il catechismo della prima comunione. A loro non erano ancora arrivate le ideologie, ma era già arrivata la Verità. E Collodi, entrando in sintonia con loro, riconquista la verità della sua infanzia. Si avvera per lui la profezia di Gesù: «Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli». «Io sono certo - ha concluso il cardinale Biffi - che Collodi sia nel cielo dei grandi scrittori e spero che sia anche nel cielo dei cieli».

CENTO Il Cardinale domenica scorsa ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica in occasione della festa del Patrono

San Biagio, una memoria ancora viva

«Il suo ricordo ci testimonia che solo la Chiesa sussiste sempre identica a sé»

GIACOMO BIFFI *

San Biagio, vescovo di Sebaste in Armenia, testimoniò con il sacrificio della vita la sua adesione al Vangelo e il suo amore per Cristo; ma non si conosce con certezza sotto quale imperatore avvenne questa sua immolazione: forse Diocleziano, forse Giuliano l'Apostata, forse (e più probabilmente) Licinio. Ed è già un prezioso insegnamento: la Chiesa, che serba con amore la memoria dei suoi martiri, non si cura affatto di prendere nota e di ricordarsi dei persecutori.

Siamo comunque nei primi decenni del secolo quarto. Sono dunque trascorsi quasi millesettecento anni, e quel sangue rosseggia ancora, quel sacrificio è ancora onorato nell'intera cristianità, quel nome è ancora lodato e venerato nella liturgia e nella devozione popolare.

Diciassette secoli! Quante cose sono avvenute in questo amplissimo arco di tempo! Quante prepotenze si sono succedute; alcune parevano eterne e sono finite nel nulla! Quanti sistemi politici si sono imposti per lo spazio di qualche generazione, ma poi sono stati travolti! Quante ideologie, che si vantavano di avere per i problemi umani la ricetta infallibile e la parola definitiva, ora sono ricordate soltanto e a mala pena nei libri!

Solo la Sposa di Cristo continua ad annunciare lo stesso Vangelo, a tener viva la medesima fiducia in un destino eterno e felice, a proporre la civiltà dell'amore. Solo la Sposa di Cristo sussiste sempre identica a sé; e perciò solo lei - nella latitanza di tutti gli altri soggetti sociali, e nella scomparsa di tutte le altre istituzioni - è chiamata a rispondere (ed è per la verità una cosa un po' comica) delle vicende e dei guai di ogni epoca e di ogni cultura.

La fede per la quale san Biagio ha dato la sua unica vita è la stessa fede che noi tra poco proclameremo nel Credo. Il battesimo che egli ha amministrato ogni notte di Pasqua è lo stesso battesimo che ha fatto rinascere anche noi dall'acqua e dallo Spirito Santo. L'Eucaristia che celebrava con il suo popolo è il medesimo banchetto sacrificale che stamattina ci nutrirà del Corpo di Cristo.

Questo è un dato inconfutabile della storia, sul quale è opportuno che, specialmente ai nostri giorni, abbiamo a riflettere.

Tutti gli ordinamenti mutano, le forme di pensiero e di vita si affermano e dopo qualche tempo decadono fino a scomparire. Solo la Chiesa prosegue il suo impervio cammino: sempre combattuta, sempre accusata di tutto e del contrario di tutto, sempre qua e là insidiata nelle sue libertà, ma sempre viva e sempre uguale a se stessa. Mentre le voci roboanti dei potenti di turno ad una ad una arrochivano, la Chiesa non ha mai cessato di innalzare al suo Signore il suo canto di sposa e di indicare a ogni generazione la strada della verità eterna e della salvezza.

A ogni epoca appare vecchia, debole, superata dagli avvenimenti; a ogni epoca essa ascolta dagli opinionisti di moda la profezia della sua prossima estinzione. Ed è sempre lei ad assistere al tramonto di tutte le mentalità e di tutte le aggregazioni.

È un gran bene per tutti che le cose vadano sempre a finire così, perché solo la parola di Cristo, infallibilmente custodita nella Chiesa dà al nostro esistere un significato plausibile, ci assicura una speranza che valga sino all'ultima e più tribolata ora di vita, ci aiuta a comportarci secondo uno spirito di fraternità e di comprensione reciproca che non può essere garantito né dalle tiranniche imposizioni né dalle leggi per quanto giuste e sapienti.

Particolare della Pala di S. Biagio nella Collegiata di Cento, opera di Antonio Rossi (1761)

San Biagio, vissuto nel tempo remoto dell'impero romano e giunto fino a noi intatto nel suo ricordo e nel suo culto, ci ha suggerito questo pensiero valido e illuminante per tutti.

Ma la festa del vostro antico Patrono ha un particolare significato per voi, carissimi cittadini di Cento, e una sua precisa rilevanza per la vostra comunità religiosa e civile. Celebrandola con gioia e con encomiabile fedeltà voi vi mettete in comunione di spirito coi vostri padri, rievocate implicitamente l'intero vostro passato, riscoprite il gusto e la fierezza di essere una famiglia gelosa delle sue memorie, delle sue tradizioni, del suo patrimonio ideale.

È una connessione con le vostre radici, che vi consentirà di continuare a fiorire e a fruttificare, secondo una inconfondibile originalità, nel giardino di Dio. E anzi propizierà la salvaguardia - entro una società che per vari aspetti tende a essere livellatrice - della specificità anche semplicemente umana del popolo centese.

Oggi sono perciò davvero lieto di presiedere questo rito solenne: sono qui a onorare san Biagio con voi, a pregare con voi per la vitalità cristiana di questa terra generosa, a esortarvi a riconfermare i propositi di forte e illuminata aderenza ai valori perenni che avete ereditato e da sempre custodite. Sarà il modo più avveduto ed efficace di affrontare le incognite del futuro.

Questi inizi di un nuovo millennio - non ce lo nascondiamo - sono inquieti, problematici, pervasi da nuove e imprevedute paure che si aggiungono alle angosce esistenziali di sempre. Ma in mezzo a tanta incertezza, il Signore Gesù, unico necessario Salvatore di tutti gli uomini senza eccezione, «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8): resta cioè come la «roccia» che non si lascia travolgere e scampa chi vi si aggrappa da ogni possibile rovina.

L'attenzione primaria deve essere dunque rivolta costantemente a lui, che rimane sempre il Signore degli accadimenti e dei cuori.

Sarà allora lui a liberarci da ogni atteggiamento di resa di fronte ai più inattesi assalti e alle più varie arroganze. Ci preserverà lui dalla stoltezza di scambiare l'apertura e la lodevole benevolenza verso tutti - anche verso chi non ha ancora la fortuna di essere cristiano - con la rinuncia alle nostre consuetudini, ai nostri gesti di fede, ai segni della nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa; in una parola, di scambiare la cortesia verso gli altri con la rinuncia a essere noi stessi.

All'intercessione di san Biagio, nostro protettore e nostro amico presso Dio, affidiamo questa comunità civile e religiosa che gli è cara, perché essa goda sempre di concordia e di pace; perché sia saggiamente guidata sulle vie della giustizia e della solidarietà; perché non le manchi mai la prosperità che nasce dall'intraprendenza di tutti e dalle opportune possibilità di lavoro.

Gli affidiamo soprattutto le famiglie, perché restino salde nell'amore e diventino più feconde. Gli affidiamo i giovani, perché non si lascino incantare dai tanti miraggi ingannevoli e dalle prevaricazioni che infestano il nostro tempo. Gli affidiamo gli anziani, i malati, i sofferenti, perché mantengano viva la speranza cristiana e trovino nei fratelli un'attenzione fattiva e sollecita.

E nel nome di san Biagio auspichiamo per tutti un avvenire sereno.

**** Arcivescovo di Bologna***

MERCOLEDI' INIZIA LA QUARESIMA IL RITO DELLE CENERI IN SAN PIETRO

Mercoledì inizia, con il Mercoledì delle Ceneri, il tempo liturgico «forte» della Quaresima. In questo periodo in Cattedrale (**nella foto il «Compianto» del Lombardi**) si terranno diversi appuntamenti diocesani. Mercoledì alle 17.30 Messa episcopale e Rito delle Ceneri presieduti dal Cardinale. Ogni sabato, a partire dal prossimo e nei seguenti sabati 23 febbraio, 2, 9 e 16 marzo alle 21.15 Veglia di preghiera; dalle 20.45 saranno presenti alcuni sacerdoti per le confessioni. La prima veglia, sabato, sarà presieduta dal Cardinale: si terrà il primo momento del percorso dei catecumeni adulti verso la celebrazione del Battesimo, la notte di Pasqua. Domenica 3 marzo, in occasione della Giornata di solidarietà con la missione diocesana di Usokami, in Tanzania, alle 17.30 Messa episcopale.

Altri appuntamenti: mercoledì alle 19.15 nella chiesa di S. Sigismondo (via S. Sigismondo 7) Messa con rito delle Ceneri, promossa dal Centro universitario cattolico «S. Sigismondo» e presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

Domenica, e poi ogni domenica di Quaresima, lungo la salita dell'Osservanza avrà luogo la solenne Via Crucis cittadina: inizio alle 16 dalla Croce monumentale e conclusione alle 17 con la Messa nella chiesa dell'Osservanza. Domenica il rito sarà animato dalle riflessioni dei giovani dell'associazione «Giorni Nuovi» di padre Tommaso Toschi.

CATTEDRALE Ieri l'Arcivescovo ha celebrato la Messa a vent'anni dal riconoscimento pontificio

Fraternità di Cl, una storia donata

«Non stancatevi mai di fare memoria del Signore Gesù»

La gratitudine e la gioia sono i sentimenti che oggi vibrano nei cuori di tutti voi che siete qui radunati, e fanno di questa assemblea liturgica una «eucaristia» straordinariamente intensa e motivata.

Un inno di riconoscenza si eleva al Signore - e diventa in voi un canto di pura esultanza - per una «storia»: una storia che vi è stata donata e, attuandosi nella vostra quotidiana vicenda, si è fatta in voi principio di originale identità e di caratteristica appartenenza.

Certo, è un'identità che non è altra cosa dall'identità cristiana, che radicalmente avete ricevuto nel battesimo, ma nel movimento è divenuta in voi più marcata, più precisa, più incontestabile. Certo, è un'appartenenza che non è altra cosa dall'appartenenza alla santa Chiesa cattolica (rinsaldata ogni volta che partecipate al sacrificio del «Corpo dato» e del «Sangue versato»), ma ha ricevuto una consapevolezza nuova, più concretamente operosa, più feconda di bene.

La vostra storia parte da lontano; addirittura dagli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza di don Luigi Giussani (**nella foto**). Ma vent'anni fa è arrivata a un momento decisivo, un momento arricchito di una grazia speciale, quando essa è stata riconosciuta nella sua validità evangelica, è stata confermata nella bontà della sua ispirazione, è stata ratificata pubblicamente con il Decreto di riconoscimento della Fraternità di Comunione e Liberazione da parte della Sede Apostolica, attraverso il Pontificio Consiglio per i Laici, l'11 febbraio 1982.

È giusto e bello che voi ripensiate davanti all'altare del Signore a quella data e ripercorriate in un ricordo commosso questi vent'anni di impegno e di fedeltà. Ma anche per me è ragione di personale compiacimento il rievocare nella mia cattedrale una storia che nella realtà delle cose ha avuto inizio in quel Seminario di Venegono, il cui magistero di fede, di vita, di amore alla verità è stato anche per me determinante, e resta indimenticabile. L'amicizia che fin da quegli anni mi lega a don Giussani spiega e giustifica la mia odierna emozione e la letizia dell'ora che sto vivendo con voi.

Che cosa chiederò al Signore per voi in questa messa del ventennale?

Il mio primo auspicio è che non vi stanchiate mai di fare appassionata memoria del Signore Gesù, nel quale ogni scintilla di umanità, ogni fremito, ogni aspirazione, ogni istante dell'esistere acquista senso e valore.

Fate che ogni giorno - tanto nella vostra esperienza comunionale e fraterna quanto nel silenzio del vostro santuario interiore - sia presente e incisivo colui che non solo è sempre vivo e sempre vero in se stesso, ma anche sa infondere in ogni nostra possibile debolezza una vitalità inesauribile e sa illuminare ogni nostro buio e ogni nostra confusione con una verità che non teme smentite.

In troppi ambienti della cristianità oggi il nome di Cristo è divenuto un'etichetta estrinseca e la sua menzione una scusa per parlare d'altro. Nella vostra Fraternità non sia mai così: proprio nell'autentica ed esplicita connessione con lui, troverete la forza e la luce per affrontare correttamente ed efficacemente ogni tema urgente e ogni pungente problema dell'esistenza umana.

Il mio secondo auspicio è che appunto dalla comunione ecclesiale, concepita non come una mera denominazione ideologica ma come una realtà coinvolgente e saziante, abbiate a desumere ogni ispirazione e ogni regola di comportamento. Il Signore vi aiuti a saper cogliere - con gli occhi radioscopici della fede - la bellezza incantevole della Sposa del Re, al di là di tutte le chiacchiere teologiche e di tutti i travisamenti mondani.

E sappiate sempre guardare a ogni uomo che incontrerete - anche il più lontano e diverso - come a un'icona viva di Cristo, che attende di essere liberata dalle scorie e restaurata nella sua somiglianza al divino Archètipo, dalla vostra invincibile capacità di amare.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

OGGI IN PRIMOPIANO

GIORNATA/1 Domani si celebra l'appuntamento mondiale: ne parla il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale sanitaria

Malati, una ricchezza per la Chiesa

«Una comunità non attenta ai sofferenti si priva di una possibilità di conversione»

MICHELA CONFICCONI

Domani, festa di Nostra Signora di Lourdes, la Chiesa celebra la 10° Giornata mondiale del malato. «La Giornata - spiega don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria - è stata pensata dall'attuale Pontefice per sensibilizzare all'attenzione verso la persona del malato, sia in campo civile che ecclesiale».

In cosa consiste questa attenzione?

In campo civile ci si rivolge in particolare al mondo della sanità, per invitare gli operatori ad un approccio «globale» al malato. Si può anche parlare di «umanizzazione» dei luoghi di cura: il malato non deve essere considerato una patologia o un numero, ma una persona con tutte le sue dimensioni. La salute, infatti, è qualcosa di più grande della semplice cura del problema clinico.

Può spiegare meglio?

Un tempo i medici si interessavano di tutta la salute della persona. Oggi la formazione è frammentata: i medici sanno tutto, ma di un solo settore, e il paziente è «strattonato» tra una miriade di specialisti, dei quali però nessuno ha in mano la sua persona «intera». Su questo tema è in atto una grossa discussione nel mondo sanitario.

E alla comunità ecclesiale cosa si vuole dire?

Che la malattia è una realtà che la riguarda. La persona sofferente infatti, ha la straordinaria prerogativa di essere segno di Cristo. Il Vangelo ci mostra un Gesù «debole», sbeffeggiato e crocifisso; un Gesù che parlando del Giudizio, indica il malato, il nudo, l'affamato, come «figure» di lui. In questo senso il malato è una sorta di sacramento, nel quale è più visibile la persona di Cristo. I Vescovi, anche nel Messaggio di quest'anno, ricordano che una comunità cristiana che non sappia mettersi in ascolto della persona malata e sofferente si priva di una grande possibilità di conversione spirituale e pastorale.

C'è un tema particolare quest'anno?

I Vescovi propongono una riflessione sulla parabola del Buon Samaritano: «E si prese cura di lui». L'accento cade sulla «laicità» della vicinanza ai malati: il Samaritano, tra le persone passate accanto al ferito, era infatti quella meno «tenuta» a fermarsi; questo per dire che di fronte alla sofferenza umana, ognuno si deve sentire interpellato. Quest'anno c'è quindi una dilatazione massima della responsabilità: non solo si invitano i battezzati a non delegare a religiosi e sacerdoti l'assistenza ai malati, ma si invitano tutti gli uomini in quanto tali a non delegare ai battezzati. Il documento poi si rivolge più precisamente alle comunità cristiane, e spiega come, nella sua lettura più tradizionale, questa parabola si applichi a Cristo: è lui il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito dal Peccato originale **(nella foto: «Cristo che guarisce», di J. Bertrand, XIX secolo)**. Il cristiano pertanto, non può che ricambiare questo amore facendo altrettanto verso i fratelli. Sempre in riferimento alla Giornata anche il Papa ha inviato un Messaggio, nel quale parla del luogo nel quale essa verrà celebrata a livello mondiale: il santuario della Madonna della salute, a Vailankanny, in India. Si tratta di una sorta di «Lourdes dell'oriente», alla quale affluiscono pellegrini non solo cristiani, ma anche indù e musulmani. Da questo dato il Papa ricava che la sofferenza è un'attenzione comune a tutte le religioni, e pertanto un luogo di incontro tra le stesse.

A livello diocesano verranno proposte iniziative?

Già da alcuni anni nella Consulta di Pastorale sanitaria si avverte il rischio, proponendo particolari iniziative, di trasformare l'11 febbraio nell'unico giorno di attenzione ai malati, mentre negli altri 364 essa rimarrebbe di competenza degli «addetti ai lavori». Si è preferito quindi orientarci verso una sensibilizzazione capillare, invitando i sacerdoti a formare i parrocchiani alla presenza nei luoghi della sofferenza.

GIORNATA/2 Le esperienze di alcune parrocchie e le testimonianze delle associazioni che si impegnano con malati e handicappati

Accanto a chi soffre, con amicizia

«È questa, e non l'assistenza, il bene principale che possiamo offrire»

(M.C.) «La comunità cristiana si regge su due "gambe": l'Eucaristia e la carità. L'Eucaristia è l'attualizzazione del sacrificio di amore di Dio per gli uomini, e quindi fiorisce nell'attenzione gratuita all'altro, anche debole ed emarginato». È questa la motivazione per la quale don Edelweis Montanari, parroco di **Prunaro**, *desidera educare i suoi parrocchiani all'amicizia verso le «persone diversabili», come le chiama lui. «I "diversabili" sono una ricchezza nella Chiesa - afferma - Testimoniano che tutti gli uomini sono figli di Dio, e possono contribuire alla crescita del Regno». La parrocchia propone alcuni appuntamenti fissi: una domenica al mese insieme ai portatori di handicap, e la domenica delle Palme un pranzo comunitario. Questo, prosegue don Montanari, ha portato i parrocchiani ad avere maggiore attenzione a tutte le situazioni di sofferenza: «ne è un segno - dice - la Casa che abbiamo appena acquistato, dove ospiteremo anziani e persone in difficoltà».*

Nella parrocchia di **Maria Regina Mundi** *una riflessione sulla sofferenza verrà attuata nel corso della Quaresima, con un ciclo di incontri tenuti da don Francesco Scimé. Questo, spiega il parroco, padre Claudio Santangelo, risponde ad una urgenza pastorale. «La dimensione della malattia viene sistematicamente accantonata - dice - Ma la sofferenza è l'esperienza centrale di ogni vita umana, e non si può non considerarla e affrontarla alla luce della fede, della fortuna di avere accolto la Rivelazione di Dio, che ci ha mostrato la redenzione del dolore e della morte».*

A **Bentivoglio**, *infine, la dimensione della malattia rappresenta un'attenzione assai viva anche per la presenza dell'Ospedale. Don Marco Grossi, il parroco, spiega che il tema torna più volte nelle omelie, e che si sollecita non solo a dare la propria disponibilità a visitare i degenti, ma a farlo all'interno di una struttura organizzata come il Vai. «Tutto ciò parte dall'Eucaristia - ricorda - nella quale trova significato e forza l'amore ai "poveri"». Un'esperienza di coinvolgimento si cerca di attuarla anche nel resto del vicariato di Galliera: attraverso incontri periodici con il Vai, e con l'impegno ad animare settimanalmente una Messa in Ospedale, tutte le parrocchie a rotazione.*

(M.C.) «La sofferenza è un male oggettivo, che nessuno può togliere, ma la persona, con la sua libertà, può servirsene e trasformarla in positivo, offrendola. Per me l'incontro con il Centro volontari della sofferenza ha significato imparare che anche nella mia "condizione limitata" posso fare qualcosa, essere utile al mondo». È la testimonianza di **Antonia Leoni**, una signora poliomielitica, da anni costretta in carrozzella. «Mi sono legata al Cvs circa venticinque anni fa - racconta - prima avevo fatto parte di associazioni di portatori di handicap, ma non ero contenta: non desideravo essere considerata un "oggetto di assistenza", ma una persona capace di dare, come tutti, anche se in forme diverse. Al Cvs ho trovato proprio questo tipo di valorizzazione. Sono stata aiutata a capire non solo che potevo, misteriosamente, contribuire alla salvezza del mondo vivendo con amore la mia sofferenza in unione alla Passione di Cristo, ma anche che potevo essere di aiuto ad altri malati, fisicamente e spiritualmente. Mi sono ritrovata ad assistere persone più in difficoltà di me, e a essere un sostegno, con la mia testimonianza, per coloro che attraversavano un momento di fatica. Questo non solo in riferimento ai malati, ma anche ai sani, coi quali ho intessuto delle bellissime amicizie».

Di amicizia parla anche **Massimiliano Rabbi**, collaboratore di don Mario Campidori, il quale usa il termine «condivisione» per indicare il suo impegno dentro la realtà di Simpatia e amicizia. «"Assistenza" è un termine riduttivo per descrivere quello che vivo al Villaggio senza barriere - spiega - Qui offriamo la nostra disponibilità non ad aiutare, ma a costruire un rapporto di amicizia con le persone affette da handicap. Non si tratta quindi di una relazione "a senso unico", ma di arricchimento reciproco, nella quale entrambe le parti hanno la medesima dignità; proprio come in un legame di amicizia normale». Per Massimiliano la realtà iniziata da don Campidori è stata una scuola nella quale imparare a ridimensionare i problemi, e soprattutto dove scoprire la dignità umana. «Se tutto questo non partisse dalla fede non sarebbe possibile - prosegue - perché solo in Dio capisci che le persone hanno un valore che è indipendente dalle capacità produttive che possiedono». Un vero patrimonio, che desidera trasmettere anche ai suoi quattro figli. «Quando veniamo al Villaggio - dice - io e mia moglie portiamo sempre anche i bambini, perché per loro è una fortuna crescere in un ambiente dove diventano amici di bambini e persone che sperimentano quotidianamente la fatica della malattia e dell'handicap».

L'esperienza di **Gisa Pallotti** nell'Unitalsi, all'interno della quale è coinvolta dal 1965, è quella dell'incontro con persone con i più svariati carismi, tutti fioriti però nella fede in Cristo e messi a servizio dei più deboli. «Nell'associazione ci sono persone di età e storie diversissime - racconta - ma si converge nell'unico desiderio di condurre gli altri a Gesù. Il nostro agire, infatti, non vuole essere in alcun modo una forma di solidarietà umana, che per quanto rispettabile, è per noi riduttiva. Nei nostri pellegrinaggi c'è una dimensione che trascende l'assistenza, e che nei Santuari nei quali ci rechiamo è più che mai evidente. Dentro all'Unitalsi ho conosciuto persone stupende, sani e malati, che hanno fatto nascere rapporti anche duraturi, di grande bellezza».

Marisa Bentivogli, del Volontariato assistenza infermi, testimonia che «dopo tanti anni, vediamo che la nostra presenza a fianco dei sofferenti, negli ospedali, è sempre più apprezzata e richiesta, anche dalla struttura sanitaria. Notiamo però che nelle comunità cristiane invece la sensibilità verso i malati è in calo: e questo è molto negativo».

L'accento è ancora una volta sulla relazione di amicizia come chiave di volta del rapporto con persone portatrici di handicap, anche per la realtà dell'Arca, dove **Guenda Malvezzi**, responsabile della comunità di Bologna, ha scelto di investire tutta la sua vita. «Ho fatto questa scelta oltre venti anni fa - racconta - affascinata dallo stile delle comunità: in esse noi viviamo una forte unione in Cristo, intessuta di preghiera e formazione, con persone portatrici di handicap. Non esiste il "fare per", ma solo una dimensione familiare, dove cerchiamo di imparare la gratuità nelle relazioni; ci accogliamo nei nostri limiti e guardiamo con stupore ai nostri doni. Tutto questo ha rappresentato per me una riscoperta anche della fede, prendere coscienza che grazie a Gesù ogni persona che è nel mondo ha un valore, per il solo fatto di "esserci". Questa esperienza mi ha dato molto, ed è per questo che sarei felice se altri giovani volessero farla loro».

TACCUINO

Castenaso, il Credito cooperativo compie 100 anni

Sabato alle 18, nella chiesa di S. Giovanni Battista di Castenaso, il cardinale Biffi concelebrerà coi sacerdoti soci della Banca di Credito cooperativo di Castenaso una Messa di ringraziamento. Essa concluderà le manifestazioni celebrative del centenario di fondazione della banca, apertesi domenica scorsa all'Arena del Sole con una cerimonia all'insegna della continuità, nel rispetto della memoria e delle «radici». Anche il dono che la banca ha voluto fare nell'occasione a tutti i suoi soci, il volume «Dalla semina al raccolto. Gente, corti, colture della nostra terra», ha sottolineato simbolicamente l'intento di non dimenticare e di rivalutare, di fronte alle sfide del presente, il lavoro e le spinte ideali dei padri, vero «humus» per una crescita «socialmente compatibile» del territorio. Il libro infatti, scritto da Mario Angiolini, contadino di origine e di fatto, già consigliere della Cassa rurale, è una sorta di «manuale» della vita contadina del secolo scorso, illustrata con immagini da lui stesso prodotte, incidendo su tavole di legno con l'ausilio di un pirografo a sagome intercambiabili. In esso rivivono, nella scansione temporale delle stagioni, i ritmi del lavoro contadino e i personaggi e i simboli della campagna di Villanova «d'antan», paradigma della vita vissuta nelle campagne bolognesi del primo Novecento. Una vita il cui recupero, ha sottolineato nel suo intervento il presidente della Banca Rinaldo Duò, è importante, «perché quelli - ha detto - erano gli anni in cui nacquero le Casse rurali». Infatti «l'atto di nascita della nostra banca, avente per oggetto "il miglioramento religioso, morale ed economico dei suoi soci mediante operazioni di credito ed atti commerciali", fu stilato il 16 febbraio 1902 nella canonica della chiesa parrocchiale di Castenaso. L'iniziativa della sua costituzione si inserì nel vasto movimento di promozione cristiana voluto e sostenuto in quegli anni dall'arcivescovo di Bologna Domenico Svampa, nello spirito promosso dall'enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII. Questa fu la prima scommessa vinta da quegli undici "padri fondatori"; la seconda fu il trasferimento della sede, nel '56, nella frazione di Villanova, dove si profilava il crescere di una zona artigianale, nella canonica della chiesa parrocchiale, in una stanzetta messa a disposizione dal parroco di allora, don Mario Lodi. **(nella foto, l'inaugurazione da parte del cardinal Lercaro)**». «Nel decennio '60-'70 - ha proseguito Duò - nacquero e crebbero a Villanova, con l'aiuto determinante della Cassa Rurale, centinaia di attività artigianali, alcune delle quali si trasformano poi gradatamente in vere e proprie industrie. Oggi nostri soci sono 1433, 7 le filiali, 10mila i clienti e il patrimonio ammonta a 55 miliardi». «La nostra banca - ha messo in rilievo il direttore generale Luciano Benni - ha sempre ricercato un certo tipo di sviluppo, che fosse riferito ad un'industria "sostenibile". Questo è un aggettivo usato per definire lo sviluppo delle industrie particolarmente sensibili ai problemi di salvaguardia dell'ambiente e inquinamento. Nel caso di un'azienda di credito, che certamente non inquina, si può però parlare di trasparenza, correttezza, disponibilità: e sono certo di poter dire che siamo cresciuti prestando la massima attenzione alle esigenze e alle problematiche del singolo cliente, ai suoi bisogni e alle sue aspettative e mi piace pensare che in alcuni casi abbiamo permesso la realizzazione di un suo sogno». «C'è una sfida quotidiana - ha concluso Benni - che ci vede fortemente impegnati: il vincerla significa per la nostra banca essere una banca di successo. Essa consiste nel far sì che i valori che esprime la storia della nostra cooperativa si traducano nei comportamenti quotidiani delle persone che nella banca lavorano».

Paolo Zuffada

La copertina del volume «Ritorno alla vita»; al centro, elaborazione di un particolare della «Madonna del Paradiso» (Bologna, Abbazia di S. Stefano)

LO SCAFFALE In un libro il giornalista Emilio Bonicelli racconta la sua lunga lotta, sorretta dalla fede, contro la leucemia

L'appassionante storia di un «Ritorno alla vita»

(C.U.) È da poco in libreria il volume «Ritorno alla vita», sottotitolo «Il cammino di un uomo che lotta per vincere la leucemia», di Emilio Bonicelli, edito da Jaca Book (pagg. 148, euro 12). Si tratta del racconto autobiografico dell'esperienza vissuta da Bonicelli, giornalista, responsabile della redazione di Bologna de «Il Sole 24 ore», docente alla Scuola superiore di giornalismo e già autore di diversi libri: dalla diagnosi, avvenuta in modo casuale, di una grave forma di leucemia, alle varie fasi della cura, al trapianto di midollo osseo che gli ha permesso di guarire e di ritornare, lentamente, alla vita.

Un «romanzo», quindi, ma anomalo, visto che si tratta di una vicenda vera, raccontata con grande realismo e anche crudezza, come richiede una battaglia che ha portato l'autore al limite fra la vita e la morte. Ma soprattutto, una forte testimonianza personale, animata in ogni momento dalla fede: Bonicelli infatti ripercorre il cammino del trapianto, la ricerca di un donatore compatibile, l'angosciosa attesa sua e della famiglia, la lenta ripresa sempre appunto alla luce della fede, che lo ha sorretto lungo la sua personale «via crucis». E testimonia di come l'irruzione della malattia nella sua vita lo abbia portato al confronto con le domande ultime sulla verità della vita stessa e quindi alla «conversione del cuore». Una testimonianza che parte dall'immagine di copertina: la rielaborazione di un particolare dell'affresco della «Madonna del Paradiso», conservato nell'Abbazia di S. Stefano a Bologna, la cui riproduzione Bonicelli ha voluto portarne con sé nella camera sterile dove è stato a lungo ricoverato.

Ma c'è anche un altro motivo importante in questo libro: l'intento di far conoscere quella forma altissima di solidarietà che è la donazione del midollo, l'importanza che molti la attuino, e la necessità di sostenere il volontariato presente nelle strutture ospedaliere. Per questo, in appendice al volume troviamo un breve scritto di Luigi Malini, presidente dell'Associazione donatori di midollo osseo della Lombardia, su «Come si diventa donatori di midollo». Inoltre, al libro è dedicato un sito Internet (www.ritornoallavita.it) ricco, fra l'altro, di spiegazioni sulla malattia, le possibilità di cura, le modalità di donazione, i centri specializzati. Sempre nel libro viene inoltre segnalata un'associazione di volontariato, l'Associazione amici ematologia Talamona, che svolge un'intensa attività a favore dei pazienti emopatici e delle loro famiglie: il sito Internet sul quale trovare informazioni è http://members.xoom.it/emoamici

DEFINITIVA

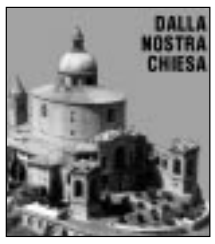
BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

SEMINARIO Si è svolto ieri il convegno organizzato dal Centro diocesano per il diaconato permanente e i ministeri istituiti

Il lavoro ha bisogno dei cristiani

Dalle testimonianze una sfida: «La nostra presenza dev'essere più visibile»



CHIARA UNGUENDOLI

Si è svolto ieri in Seminario il convegno diocesano promosso dal Centro per il diaconato permanente e i ministeri istituiti su «Dove va il mondo del lavoro?». Dopo il saluto del vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; il sociologo Michele la Rosa ha tenuto una relazione su «Il lavoro che cambia». Sono seguite le testimonianze di alcuni diaconi permanenti.

Salvatore Brandoli ha voluto porre una questione di fondo: «il mondo dell'economia ignora Cristo ed il suo Vangelo»; addirittura «Cristo sembra costituire un ostacolo da evitare pena la perdita di efficienza ed efficacia». Occorre invece riaffermare «i motivi per i quali, se non si inserisce Cristo come "ingrediente" costituente del lavoro», esso si muta in «antilavoro». In primo luogo, «ogni attività mette il lavoratore in relazione col creato e quindi col Creatore che l'ha fatto». Nel lavoro inoltre «è affidata all'uomo l'opera di evoluzione di se stesso e della società verso il suo compimento nella storia». Ma «chi conosce il senso della creazione ed il suo fine? Solo Dio», che quindi diventa riferimento indispensabile. «Se dunque - si è chiesto Brandoli - il lavoro ci collega al senso ultimo del nostro esistere e alla sua dinamica verso il bene personale e sociale come lo si può inquadrare in base a sole grandezze economiche? Se richiede di saper sempre guardare a riferimenti di bene sociale e non solo personale, come ci si può astrarre dall'insegnamento di colui che ci fa tutti fratelli suoi e figli di Dio? Se ci collega con la nostra vocazione e il suo attuarsi nella storia, come possiamo credere che l'Emmanuele ed i suoi Sacramenti non ne facciano parte?». La conclusione è stata perentoria: «solo l'attività che si svolge coscientemente e scientemente in Cristo è degna di essere chiamata lavoro».

Claudio Longhi ha invece ripercorso la sua lunga esperienza nel mondo del lavoro, ricordando come la testimonianza cristiana abbia avuto sempre una parte fondamentale in esso: anche a costo di essere dileggiati, e di una grande fatica per ricostituire, in nome dell'unica appartenenza ecclesiale, le divisioni che purtroppo si creavano fra i lavoratori. Sull'oggi si è però dichiarato abbastanza pessimista: infatti a suo parere «le nuove generazioni entrando in azienda subiscono una sorta di sdoppiamento di personalità, perché lì non deve trapelare nessuna appartenenza», tanto meno quella cristiana. «Si vive nell'anonimato più assoluto - ha constatato amaramente - e impera un individualismo esasperato mirato alla carriera e all'affermazione personale, a scapito della solidarietà e quindi della testimonianza cristiana. Cosicché da parte dei giovani, molti dei quali impegnati in parrocchia o in associazioni, non trapela nulla che permetta di riconoscerli e coinvolgerli». Una situazione nella quale, ha concluso, solo una forte fede nella capacità di Cristo di «vincere il mondo» può sorreggere i cristiani che vogliano invece testimoniare la loro fede.

Giuliano Cecolin, ingegnere dirigente di reparto in una media azienda, ha raccontato la situazione del lavoro in questa stessa azienda, e spiegato come concepisce il proprio compito di cristiano in tale ambiente. Un compito importante soprattutto nei momenti in cui si verificano contrasti e «gli animi si irrigidiscono». In questi casi, ha sostenuto Cecolin, «il più forte non deve usare brutalmente la sua autorità: una soluzione cristiana è anche "pagante", perché quando la tua ragione è talmente evidente e disarmante non serve imporla: si impone da sé. E tu non solo hai rispettato la dignità umana, ma ne ha tratto vantaggio anche il clima nell'azienda». Un altro aspetto nel quale si esercita il suo discernimento di cristiano, Cecolin lo ha trovato nel fatto di aver stabilito un'organizzazione dei tempi di lavoro che rispondesse il più possibile alle esigenze di ciascun lavoratore. Si è così tenuto conto che al centro ci deve essere sempre l'uomo. Infine, una «sfida» recente: Cecolin ha raccontato come in azienda ogni occasione di socializzazione sia ultimamente divenuta occasione di accese discussioni politiche. Egli allora ha deciso, assieme ad altri collaboratori cattolici, di non partecipare a tali discussioni a meno che non ci sia la disponibilità a parlare pacificamente e non sulla base di preconcetti. Questo senza rinunciare a rendere evidente in diversi modi la propria posizione, ma lavorando nel contempo come «operatore di pace».

Ha concluso la giornata la riflessione di padre Vincenzo Benetollo Op dell'Ateneo filosofico domenicano su «Etica professionale e Vangelo».

Oggi in Cattedrale il Cardinale ordina sei nuovi diaconi

VINCENZO GAMBERINI *

Oggi alle 17 in Cattedrale il cardinale Biffi celebra la Messa nel corso della quale ordinerà cinque diaconi permanenti e un diacono candidato al presbiterato. Gli ordinandi diaconi permanenti sono: Renzo Ferlini, *65 anni, vedovo, una figlia, pensionato, della parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore;* Giovanni Giustini, *50 anni, coniugato, due figli, medico, della parrocchia di Cristo Re;* Gianni Gualanduzzi, *63 anni, coniugato, tre figli, pensionato, della parrocchia di Molinella;* Giovanni Loccarini, *49 anni, coniugato, tre figli, disegnatore meccanico, della parrocchia di Cristo Re;* Luigi Taddia, *52 anni, coniugato, tre figli, perito aziendale, della parrocchia di S. Agostino Ferrarese. L'ordinando diacono candidato al presbiterato è Federico Galli, 27 anni, della parrocchia di S. Agostino Ferrarese. Ha fatto l'anno propedeutico al Seminario Arcivescovile e frequenta il V anno di Teologia al Seminario Regionale. Svolge servizio pastorale nella parrocchia di S. Lazzaro di Savena.*

Oggi il Cardinale Arcivescovo ordinerà sei diaconi per la nostra Chiesa di Bologna. Diacono significa «servo» **(nella foto, raffigurazione di S. Stefano, il primo diacono)**. Per comprendere la serietà della parola «servizio» (oggi tanto frequente nel linguaggio comune, ed anche nel linguaggio ecclesiastico) dobbiamo fare riferimento alla dichiarazione di Gesù nel Vangelo di Marco: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Da questo testo si può dedurre che servire comprende e abbraccia tutta l'esistenza della persona e non qualche frammento del nostro tempo o delle nostre azioni. Servire, prima che «fare», è uno stile di vita che nasce dal modo di pensare e ragionare. Per cui non si possono vivere alcuni spazi della propria vita come servizio, altri invece come ricerca di sé. Se una persona è egoista nella vita privata lo è anche nella vita pubblica. Servire poi significa sentirsi responsabili degli altri. Non è questione solo di generosità, ma di sguardo attento, capace di vedere, capire, intuire, di immedesimarsi nella situazione e nello stato d'animo del fratello. Perché servire, secondo il Vangelo, è accogliere, ospitare, fare spazio nella propria vita, nella propria casa e nelle proprie preoccupazioni. Il tutto poi, sempre secondo il Vangelo, da vivere nella gratuità: «quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare», «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Rimane tuttavia lo spazio doveroso, sempre secondo l'insegnamento del Signore, per la gratitudine pastorale verso coloro che si spendono nella Chiesa per il Vangelo. L'Apostolo Paolo ci è di esempio: «Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù...e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili»; «Conoscete la famiglia di Stefana...hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli; siate anche deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro». «Ringrazio il mio Dio ogni volta che io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo, dal primo giorno fino al presente».

**** Delegato diocesano per il Diaconato permanente***

FLASH

CATECHISTI

Corso diocesano a S. Maria Goretti

Mercoledì 20 febbraio alle 20.45 nella parrocchia di S. Maria Goretti inizierà la terza parte del percorso diocesano di formazione per i catechisti. I destinatari di questo momento sono soprattutto i catechisti «giovani», che cioè sono all'inizio del loro servizio ecclesiale. Queste le date e i temi: 20 febbraio, «Le scelte del Progetto catechistico italiano»; 27 febbraio «I catechismi dell'iniziazione cristiana»; 6 marzo «I catechismi dei giovani e degli adulti»; 13 marzo «Il catechismo della Chiesa Cattolica». L'obiettivo è d'introdurre nel Progetto catechistico italiano e attraverso di esso far comprendere alcune scelte metodologiche che s'impongono nell'atto ecclesiale. Il costo del corso è di 5 euro. Per informazioni ed iscrizioni: Ufficio catechistico diocesano, tel. 0516480704, e-mail ucd@bologna.chiesacattolica.it

CASA S. GIUSEPPE

«La democrazia associativa»

Per iniziativa della Comunità dei Figli di Dio, mercoledì alle 18 nella Casa S. Giuseppe (via Toscana 174) Matteo Bartolini, docente all'Università di Padova parlerà de «La democrazia associativa».

TACCUINO

Ritiro di Quaresima per fidanzati e sposi

Domenica, prima di Quaresima, l'Ufficio famiglia propone ai fidanzati e agli sposi una giornata di riflessione e ritiro in preparazione alla Pasqua, nella parrocchia delle Budrie. Il tema sarà quello della fedeltà, in continuità con quanto trattato in occasione del Convegno Famiglie. A guidare la riflessione sarà don Giorgio Mazzanti, teologo della diocesi di Firenze, e collaboratore dell'Ufficio Famiglia della Cei. Programma: alle 9 accoglienza, alle 9 30 Lodi, alle 9 45 meditazione di don Giorgio, introdotta da alcune riflessioni dell'Ufficio Famiglia, alle 11 Messa. Dopo il pranzo al sacco, alle 14.30 Ora media e lavori di gruppo; alle 16 ritorno in assemblea e condivisione delle riflessioni di gruppo sotto la guida di don Giorgio; alle 17 Vespro. È prevista la presenza di baby sitter. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio famiglia, tel. 0516480736 (la mattina).

S. Pietro in Casale, corso di Etica sociale

Martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione di S. Pietro in Casale incontro di Etica sociale cristiana promosso dalla parrocchia in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione socio-politica. Giorgio Tonelli, giornalista Rai, parlerà sul tema «Cultura, valori o vuoto? Cosa propone oggi la televisione?». Martedì scorso Giulio Ecchia aveva parlato di «Globalizzazione dei mercati, competizione, politica economica e pensiero cristiano» mettendo in evidenza come «la difficoltà individuale di mantenere un lavoro proficuo all'interno di un sistema in repentina evoluzione» intensifichi «le spinte contrarie alla coesione sociale». «Una responsabile politica economica - ha proseguito - deve dunque cercare di comporre le esigenze del rapido sviluppo dei mercati con la tutela dei diritti dei singoli, contemperando efficienza e ed equità. È utile per le stesse imprese sviluppare il capitale umano, investendo sulle capacità individuali; ed è necessario che chi lavora sia incentivato ad acquisire specifiche competenze e aggiornamenti, sicché il lavoro offra la possibilità di affermazione personale, oltre a costituire una fonte di reddito».

Riale, incontri su «Famiglia e scuola»

Il Centro di promozione familiare di Riale organizza un ciclo di incontri sul tema: «La famiglia e la scuola» nella propria sede (via Risorgimento 25/A), alle 20,45. Nel primo incontro Andrea Porcarelli ha spiegato il progetto di riforma della scuola appena approvato. Nei prossimi incontri saranno trattati i temi: domani, «Mio figlio va a scuola (non delega ma alleanza educativa)» (Stefano Benini); 18 febbraio «Cosa farà mio figlio (conoscersi per orientarsi)» (Giovanna Cuzzani).

STORIA LOCALE

SALVATORE BAVIERA *

«Una castagna sotto il guanciale», viaggio nelle tradizioni della montagna bolognese

La pubblicazione del libro «Una castagna sotto il guanciale», di Marco Cecchelli è l'occasione per esprimere un senso di ammirazione per l'intensa attività culturale di alcune località della montagna bolognese, precisamente dei tre Centri culturali di Gaggio Montano, Val di Sambro e Porretta, che regolarmente si esprime e si arricchisce attraverso la pubblicazione di tre riviste: «Gente di Gaggio», «Nuèter» e «Savena Setta Sambro». Fa piacere sapere che dietro a questa pubblicazione sta la convenzione stipulata tra la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e l'Assessorato alla Cultura della Provincia per il sostegno dell'attività dei gruppi culturali della montagna.

Questo libro ci porta in un clima particolare, proprio di un tempo ricco di contrasti e problemi, precisamente la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, e nella temperie culturale dell'Appennino bolognese. A parte il senso magico e le superstizioni, più o meno credute, il libro ricorda un fatto positivo, ormai scomparso: la vita di quei montanari era scandita dal calendario liturgico. Per loro il Sacro «avvolgeva» il profano. E ciò suscita un'impressione così forte e positiva che fa passare in second'ordine tanti aspetti della mentalità popolare che oggi ci fanno sorridere.

L'ambiente gaggese, dove la ricerca è ambientata, era animato a quel tempo da una forte personalità, quella di monsignor Carlo Emanuele Meotti, parroco di Gaggio dal 1888 al 1929, capace di dare ai suoi fedeli un nutrimento spirituale e culturale di notevole levatura. Compiendo un'operazione che anticipava quanto molto più tardi sarebbe stato fatto dalla Sociologia delle religioni, egli svolse un'inchiesta, raccogliendo testimonianze scritte, sulle credenze popolari dell'ambiente montanaro, e le conservò nel proprio archivio. Il libro è nato dalla loro riscoperta, nel medesimo archivio.

La copertina del libro «Una castagna sotto il guanciale», di Marco Cecchelli

Scrive infatti Cecchelli nella sua Premessa: «Alcuni anni fa, durante il riordino di una parte dell'archivio conservato nell'arcipretale dei Santi Michele e Nazario di Gaggio Montano, mi vennero tra le mani diverse carte che destarono immediatamente il mio interesse, tanto che provvidi subito alla loro trascrizione». Questi documenti constano di sedici testimonianze, dieci scritte da donne e sei da uomini, la cui originalità e spontaneità è evidenziata dai numerosi errori grammaticali e da una sintassi dialettale. Ognuna di esse è sottoscritta, pur con la richiesta di rimanere nell'anonimato. Dato che le informazioni fanno riferimento quasi sempre al calendario liturgico, esse sono state sistemate per temi omogenei, secondo le cadenze del medesimo calendario (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, feste della Madonna e dei Santi).

È chiaro il tentativo dell'autore di inserire questo insieme superstizioni in una corrente sotterranea, molto più vasta dell'ambiente della montagna bolognese, che ovunque, più o meno, circola ai margini delle grandi religioni. Il titolo del libro, «Una castagna sotto il guanciale», ci immette poi in un mondo rurale in cui la castagna era un nutrimento fondamentale attorno al quale si muoveva buona parte dell'attività lavorativa. Ma anche l'aspetto superstizioso, costituito dal mettere una castagna sotto il guanciale da parte delle ragazze da marito la notte della festa della Conversione di S. Paolo (25 gennaio) rivela a sensibilità di quelle ragazze, aperte al sogno della vita, dell'amore, della fecondità.

Si pone ora la domanda: «perché monsignor Meotti ha voluto queste testimonianze?». Lo si spiega pensando che monsignor Meotti ci è presentato come un parroco dotato di una cultura inserita nella realtà umana e sociale del suo ambiente, che egli cercava di conoscere a fondo, nei suoi pregi e nei suoi difetti, per meglio evangelizzarla: questo dunque era lo scopo dell'indagine.

**** Parroco a S. Biagio di Cento***

CARITAS Presentato il Dossier 2001

Immigrati, presenza che non spaventa chi ha un'identità forte

(C.U.) È stato don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana, ad introdurre, venerdì scorso, la presentazione a Bologna, nella sede della Provincia, del «Dossier statistico sull'immigrazione 2001» redatto come ogni anno dalla Caritas nazionale. E la sua introduzione è stata anzitutto un invito a ad apprezzare ed accogliere la «ricchezza» portata dagli immigrati: una ricchezza non materiale, ma proprio per questo più preziosa, perché è ricchezza di rapporti e di operosità. Di fronte ai numerosi timori che affiorano nei confronti dei nuovi arrivati, don Nicolini ha auspicato «un progetto politico globale di accoglienza, degno delle grandi tradizioni della nostra nazione». Un'accoglienza quindi che non sia un «subire», ma un arricchirsi, anche culturalmente, sulla base di un'identità nazionale forte e che perciò non teme le altre.

Nel corso della presentazione è stata diffusa anche una «scheda» sull'immigrazione in Emilia Romagna, sempre ricavata dal Dossier Caritas. Da essa risulta che l'immigrazione nella nostra regione sta aumentando e soprattutto sta divenendo più stabile. In Emilia Romagna risiede l'8,1 per cento degli immigrati totali presenti in Italia; oltre il 90 per cento sono extracomunitari, e il ritmo di crescita è rapido: da marzo 2000 a marzo 2001 sono aumentati del 12,1 per cento. La percentuale sul totale della popolazione è del 3,4 per cento, ma arriva al 4 per cento a Bologna e al 4,7 a Reggio Emilia.

Molti dei nuovi arrivi poi, ben il 28,7 per cento, sono per ricongiungimenti familiari, cioè sono adulti e bambini che vengono per raggiungere il marito, o la moglie, o i genitori. L'età media degli immigrati del resto è piuttosto bassa: il 70 per cento hanno fra i 19 e i 40 anni. Un dato importante è quello che fa notare come la grande maggioranza degli immigrati regolari lavori: oltre il 60 per cento, mentre neppure il 10 per cento risulta disoccupato. Questo significa che nella nostra regione ci sono molte possibilità di lavoro, e anche per questo gli immigrati tendono a divenire «stanziali». Quanto al tipo di lavoro, la maggioranza è impiegata nell'industria, manifatturiera e agroalimentare, parecchi anche negli alberghi e nei ristoranti.

Interessante anche la composizione etnica e religiosa dei nuovi arrivati: la comunità più numerosa è quella dei marocchini, seguiti dagli albanesi. Quanto alla religione, è ancora prevalente quella musulmana (mentre in Italia prevalgono i cristiani), ma è molto forte tra gli immigrati anche la presenza dei cattolici e dei cristiani in genere: sono quasi il 40 per cento.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

AGGIORNAMENTO PRESBITERI Giovedì la tradizionale mattinata seminariale «dopo le Ceneri»

Come educare alla speranza

Relazioni di monsignor Caffarra e Pierluigi Malavasi

Giovedì al Seminario Regionale (p.zzale Bacchelli 4) si terrà la 6° «Mattinata seminariale del giovedì dopo le Ceneri: prepariamo l'annuncio pasquale» organizzata dallo Stab nell'ambito dell'«Aggiornamento teologico presbiteri». Tema della mattinata sarà «Educare alla speranza della risurrezione. "Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di polvere, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste" (1Cor 15,49)». Due le relazioni: alle 9.30 quella teologica, tenuta da monsignor Carlo Caffarra (nella foto), arcivescovo di Ferrara-Comacchio, su «Educare alla speranza della risurrezione»; alle 10.30 quella pedagogica, tenuta da Pierluigi Malavasi, docente di Pedagogia generale all'Università Cattolica Brescia, su «Dire Dio ed educare alla speranza». Seguirà alle 11.30 il dibattito guidato dai relatori.

Nella lettera di invito ai presbiteri della regione, il rettore dello Stab, monsignor Ermenegildo Manicardi, ricorda che «la celebrazione e le predicazioni del tempo pasquale proporranno un annuncio di fede, ma saranno anche la descrizione del vero orizzonte futuro della nostra esistenza, e soprattutto una fraterna comunicazione di speranza. È possibile però che il passaggio dall'affermazione della fede a quello più impegnativo della speranza resti inceppato». Per questo «nella mattinata seminariale affronteremo il problema dell'educazione alla speranza in genere e in particolare in quel caso emblematico che è la prospettiva cristiana della risurrezione».

CHIARA UNGUENDOLI

A Pierluigi Malavasi, docente di Pedagogia all'Università cattolica di Brescia, abbiamo chiesto di anticipare i punti salienti della relazione che terrà giovedì prossimo su «Dire Dio ed educare alla speranza».

«Il tema della mattinata "Educare alla speranza della resurrezione" - spiega Malavasi - designa il progetto della vita cristiana, e ripropone il mistero dell'azione divina, che ha da essere accolta nella sua novità, in riferimento alle vicende della storia umana e alle possibilità educativamente significative delle generazioni. Svilupperò perciò il tema muovendo da tre fatti che suscitano molteplici interrogativi riguardo al contesto, ai significati e ai fini dell'educazione: un trittico che attesta che educare alla speranza della resurrezione implica sempre e di nuovo la ricerca del linguaggio più appropriato per la trasmissione della fede». «Il primo di questi fatti - prosegue Malavasi - è il celebre episodio di S. Francesco che nel corso della quinta crociata si reca, assieme a frate Illuminato, dal Sultano d'Egitto per "portargli il messaggio del Vangelo della salvezza da parte del Signore Iddio". Dunque una speranza della resurrezione che non teme di affrontare la morte per annunciare il Vangelo. Fonti non agiografiche concordano nel riferire l'epilogo dell'episodio, segnato dalla decisione del Sultano di rilasciare Francesco ed Illuminato, dopo averli ascoltati e sfamati: "Non sia mai ch'io condanni a morte voi che siete venuti per la mia vita!". Dunque il dialogo per la salvezza è forma di una speranza che viene da Dio e sovverte la realtà delle cose: S. Francesco predica il Risorto a un'autorità religiosa musulmana in una situazione di aperta ostilità bellica».

Il secondo fatto che Malavasi intende evidenziare è che «nella Lettera apostolica "Tertio millennio adveniente" Giovanni Paolo II si augura che il Giubileo del Duemila sia l'occasione per una purificazione della memoria della Chiesa da "tutte le forme di contro-testimonianza e di scandalo" succedutesi nel millennio passato. Educare alla speranza della resurrezione, sulla scia dell'appello pontificio, implica un atteggiamento umile, una domanda di perdono. Riconoscere le infedeltà, gli errori, i ritardi dei discepoli di Cristo, costituisce una testimonianza di "fiducia nella forza della Verità che rende liberi" ed è sorgente di riconciliazione e di pace. La speranza della resurrezione non prescinde dal costante rinnovamento della Chiesa, che è essenzialmente l'accrescersi della fedeltà alla sua vocazione».

Molto importante poi il terzo fatto al quale Malavasi si richiamerà: la Nota pastorale del Cardinale «La città di San Petronio nel terzo millennio». Essa, dice, «rappresenta un oggettivo omaggio alla speranza della resurrezione che ha animato tantissimi credenti. "Essere bolognesi - dice infatti l'Arcivescovo - è una fortuna che è opportuno saper riconoscere": è un dono, un impegno e una responsabilità per una "vicenda ricca di valori, di sacrifici e di fatiche". Educare alla speranza della risurrezione si configura per "amore di Cristo nostro Redentore"; questa espressione testuale ricorre, non a caso, nell'atto con cui nel 1256 il Consiglio del popolo bolognese deliberò di assumersi l'onere del riscatto dei servi della gleba. E "per amore di Cristo" la Nota pastorale intende incoraggiare e convincere tutti che la città "può affrontare con fiducia e decisione le sfide e le incognite del futuro" ovvero. Inoltre la Nota richiama la coscienza dell'originalità petroniana a cui si deve una fioritura di opere al servizio dei fratelli e in soccorso delle varie necessità umane, originate dalla fedeltà al comandamento evangelico dell'amore».

Oggi e martedì alle 14.30 la sfilata dei carri mascherati

Il Carnevale dei bimbi compie cinquant'anni

(P.C.) Le mascottes del Carnevale dei bambini, come è ormai tradizione, hanno portato alle autorità cittadine l'annuncio delle sfilate che avranno luogo oggi e martedì. Una irruzione, carica di simpatia, nelle stanze austere dell'Arcivescovado **(nella foto, sono con il Cardinale)**, del Comune, della Prefettura, in cui Minnie, Robin Hood, Arlecchino, D'Artagnan, e l'immancabile Fata turchina, non hanno tradito il minimo imbarazzo.

Questa è la 50° edizione del Carnevale «baby». Ebbe il suo debutto nel 1953 ai Giardini Margherita, sotto l'egida del cardinal Lercaro, del quale quest'anno si celebra il 25° della morte, che ne fu ideatore e promotore. Partecipano quest'anno quindici carri mascherati, fra attualità e favolosa infanzia: si va da Harry Potter a Giulio Cesare e i suoi leoni, agli immancabili Puffi, al battello sul Mississipi. Ancora «top secret» invece i carri delle scuole materne di Granarolo dell'Emilia.

Le sfilate si snoderanno oggi e martedì con inizio alle 14.30 sul «circuito delle tre piazze»: VIII Agosto, Nettuno, Piazza Maggiore, percorrendo l'asse di via Indipendenza e con un giro ripetuto due volte intorno all'«isola» di Palazzo Re Enzo. Il dottor Balanzone terrà come sempre la sua «tiritera» davanti al palco delle autorità, dove oggi sederanno, fra gli altri, il Cardinale e il sindaco Guazzaloca, portando a grandi e piccoli il saluto del Comitato organizzatore composto oltre che da Comune, Provincia, Camera di commercio, e Provveditorato agli studi, da rappresentanze dell'Ente Fiera, «Fameja Bulgneisa», «Fiù del duttor Balanzon» e Centro turistico giovanile.

In questa festosa parentesi di tripudio infantile nel cuore della città, tornano alla mente le parole pronunciate dal cardinal Lercaro in una conferenza stampa del 10 febbraio 1953: «nessuno ignora che il Cardinale ha una speciale simpatia per i piccoli.. Penso, del resto, che dobbiamo affidarci, perché migliore sia il nostro domani, alla generazione nuova che in un breve lasso di tempo avrà nelle proprie mani le sorti del mondo. Bisogna quindi andare incontro a questa generazione che viene a vedere in essa quel meraviglioso mondo che tutti sognano». Le mascherine di allora sono ormai stagionate: e i sogni... svaniscono all'alba. Non resta che affidarci, con invincibile speranza, agli uomini del terzo millennio.

Domenica 10 marzo al Paladozza l'incontro dei ragazzi con l'Arcivescovo e dei loro genitori con il Vescovo ausiliare

Cresimandi, appuntamento con il Cardinale

Il Cardinale invita i ragazzi di tutta la diocesi che riceveranno nei prossimi mesi il Sacramento della Cresima, domenica 10 marzo dalle 15 alle 17 al Paladozza. Il tema scelto per quest'anno dall'Arcivescovo, «...voi siete il sale della terra...», si ricollega alle parole che il Santo Padre ha affidato a tutti i giovani nell'ultimo Messaggio in preparazione alla XVII Giornata mondiale della gioventù.

Il momento dell'incontro con il Vescovo, il ministro di questo Sacramento, è un'occasione importante, per i ragazzi, oltre che per iniziare bene l'immediata preparazione alla Cresima, per vivere questo cammino con una dimensione diocesana, sperimentando l'essere parte di una Chiesa più grande della propria parrocchia, cioè la diocesi riunita attorno al suo Arcivescovo, e di essere in questa Chiesa protagonisti da cristiani adulti. Ogni cristiano, infatti, in forza del Battesimo e della Confermazione è chiamato ad essere testimone del Cristo risorto in ogni ambito della vita, partendo dall'impegno nella comunità di appartenenza e attingendo da essa la grazia per impiegare i propri doni a servizio di tutta la Chiesa. Proprio per cogliere bene questa nuova dimensione, punto di riferimento obbligato è la Cattedrale, la chiesa madre, dove si svolge il ministero del Vescovo; i cresimandi potranno quindi scoprire la Cattedrale grazie al «Book» che ne illustra i principali elementi significativi.

La presenza del Vescovo caratterizza fortemente questo incontro, caricandolo di un significato ben preciso: esso rappresenta la sollecitudine di una Chiesa che ha a cuore la crescita cristiana dei suoi figli, in tutte le sue componenti, ragazzi e genitori. Perciò un altro aspetto importante di questo evento è l'incontro che i genitori dei cresimandi avranno con il Vescovo ausiliare; è necessario, infatti, che questo cammino di crescita nella fede coinvolga tutta la famiglia ed in essa trovi sostegno. È un aspetto da recuperare, perché i genitori non siano interessati marginalmente alla crescita cristiana dei loro figli, ma li accompagnino insieme ai sacerdoti e agli educatori.

Ricordiamo che all'Ufficio di Pastorale giovanile sono già in distribuzione gli inviti del Cardinale **(nella foto)** ed il «Book» della Cattedrale.

Andrea Gironi

Cari ragazzi,

vi è mai capitato di trovarvi di fronte a un piatto di tagliatelle o a una pizza e poi sentire che mancava il sale?

Forse a Gesù è capitata la stessa cosa, quel giorno, quando disse ai suoi amici: «Voi siete il sale della terra».
Il sale dà il gusto a ogni cosa e della sua mancanza te ne accorgi subito.

Vi starete domandando perché l'Arcivescovo vi scrive... Non per darvi la ricetta del giorno - anche se anch'io apprezzo le cose buone! - ma per dirvi con Gesù: «Voi siete il sale della terra: ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato?».

La vita può essere spesa in tanti modi e moltissime possono essere le strade da percorrere.

Dopo le scuole medie dovrete pensarci, ma fin da oggi è necessario che vi preoccupiate di avere tutti gli ingredienti giusti: il sale della fede, dell'amore per Dio e per i fratelli, il sale della preghiera, il sale della gioia, il gusto di impegnarsi a fare le cose per il bene, insieme ai propri amici e ai propri fratelli..

Quest'anno riceverete il Sacramento della Cresima e con esso scenderà su di voi la forza dello Spirito Santo.

Vorrei incontrarvi,
per vedervi più da vicino e per aiutarvi con i vostri sacerdoti, genitori e catechisti a non dimenticarvi del «sale» per la vostra vita.

Vi aspetto al ***Paladozza, domenica 10 marzo 2002, ore 15.***

Saremo in tanti da tutta la diocesi, faremo festa e chiederemo al Signore di diventare il sale in questo mondo.

In attesa di incontrarvi vi saluto con affetto!

✠ Giacomo Card. Biffi
Arcivescovo

FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà domani a S. Maria Assunta di Pianoro; monsignor Ernesto Vecchi sarà venerdì a S. Gioacchino.

CATTEDRALE

MESSA PER IL CENTENARIO DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

Lunedì 18 febbraio alle 11 in Cattedrale il cardinale Biffi presiederà la Messa in occasione del 5° centenario della nascita di S. Antonio Maria Zaccaria **(nella foto)**, fondatore dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Laici di S. Paolo. La celebrazione è promossa dall'Istituto Collegio S. Luigi e dalla parrocchia di S. Paolo Maggiore, entrambi retti dai Barnabiti. In occasione di essa, sarà possibile lucrare l'indulgenza plenaria per l'Anno santo zaccariano.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - SEMINARIO

GRUPPI «SAMUEL» E «MYRIAM»

Domenica dalle 9.15 alle 15.45 in Seminario incontro vocazionale dei gruppi «Samuel» e «Myriam», rispettivamente per ragazzi e per ragazze dalla 5° elementare alla 3° superiore, organizzato da Centro diocesano vocazioni e Seminario Arcivescovile. Tema dell'anno «Dài volto all'amore», tema dell'incontro «Un amore limpido: S. Maria Goretti».

MUSEO DEL TESORO DELLA CATTEDRALE

ORARI DI APERTURA

Il Museo del Tesoro della Cattedrale è aperto il sabato e la domenica dalle 15.30 alle 17.30; ingresso libero. Informazioni tel. 051222112.

VICARIATO PERSICETO-CASTELFRANCO

STAZIONI QUARESIMALI

Venerdì avranno inizio le Stazioni quaresimali nel vicariato di Persiceto-Castelfranco. Alle 20.30 nella parrocchia di S. Agata Bolognese Confessioni e alle 21 Messa.

MISSIONARI IDENTES

«TEORIA E PRATICA DELLA MISTICA»

I Missionari Identes del Santuario del Corpus Domini organizzano al Santuario, in via Tagliapietre 19, il 3° Forum «Teoria e pratica della mistica», sul tema «La presenza divina nello spirito: inizio e sviluppo». Venerdì alle 21 incontro tenuto da Enrico Bayo.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì alle 18.30 alla Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto sarà celebrata una Messa per tutti i missionari bolognesi.

CENTRO UNIVERSITARIO CATTOLICO

PELLEGRINAGGIO UNIVERSITARIO

Il Centro universitario cattolico «S. Sigismondo» organizza il 3° pellegrinaggio biblico universitario, sul tema «L'Esodo e l'alleanza», nell'Egitto biblico e del monachesimo cristiano, dal 24 aprile all'1 maggio. Oggi in S. Sigismondo incontro preparatorio dalle 17 alle 19 (segue la Messa): Piero Stefani, dell'Istituto di Studi Ecumenici «S. Bernardino» di Venezia parlerà de «Il dono della Legge nella tradizione e spiritualità ebraica».

MOVIMENTO VEDOVE CATTOLICHE

RITIRO DI QUARESIMA

Il Movimento vedove cattoliche organizza domenica all'Istituto S. Dorotea (via Irnerio 38) un ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua guidato dall'assistente padre Giorgio Finotti: avrà inizio alle 15.30 e terminerà alle 17, compresa la Messa.

S. MARIA E S. VALENTINO DELLA GRADA

PESCA E FUNZIONE PER IL CVS

La parrocchia di S. Maria e S. Valentino della Grada organizza a partire da mercoledì nei locali della chiesa (via Calari 10) la tradizionale Pesca di S. Valentino a favore del Centro volontari della sofferenza. L'orario di apertura sarà: mercoledì 15-19, giovedì, festa di S. Valentino, 8.30-20, sabato 9.30-12 e 14.30-19.30, domenica infine dalle 9.30 fino ad esaurimento dei premi. Domenica sempre nella parrocchia alle 15 il Cvs organizza una funzione per gli ammalati: recita del Rosario, Messa e benedizione con le reliquie del Santo.

CASA ALPINA «ALMA GEMMA»

APERTURA ESTIVA

La Casa alpina «Alma Gemma», a Pian di Balestra (S. Benedetto Val di Sambro) è aperta nei mesi di giugno, luglio e agosto per ospitare campi scuola, soggiorni di anziani e gruppi parrocchiali; può essere anche autogestita. Per prenotazioni e per accordarsi sul periodo e la retta rivolgersi a don Evaristo Stefanelli, parroco di Casteldebole, tel. 051561561.

SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

«LA TEOLOGIA DI GENESI 1-3»

Per iniziativa del Sae, martedì alle 20,45 nella chiesa evangelica metodista (via Venezian 3) Paolo De Benedetti, docente di Giudaismo alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano terrà una conferenza su «A sua immagine: la teologia di Genesi 1-3».

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

FERRARA/1 Da sabato al 19 maggio al Palazzo dei Diamanti si tiene la prima mostra in Italia dedicata all'artista inglese

Sisley, la poesia dell'Impressionismo

La coordinatrice: «Sentiva emotivamente il soggetto, al quale dà una vena lirica»

CHIARA SIRK

Palazzo dei Diamanti, a Ferrara, da sabato ospiterà la prima mostra dedicata ad Alfred Sisley in Italia. L'iniziativa, curata da Mary Anne Stevens e Ann Dumas, ha il coordinamento scientifico di Maria Luisa Pacelli, che dice: «La mostra prosegue sotto più di un aspetto la nostra programmazione. Da una parte si tratta di un pittore impressionista, dall'altra Sisley dipinge solo paesaggi **(nella foto, una delle opere in mostra: «Neve a Louvaciennes», 1874)** ed è, inoltre, d'origine anglosassone. Nonostante sia rimasto tutta la vita in Francia, mantenne la cittadinanza inglese, ma, cosa più importante, per quanto riguarda la sua arte si notano caratteristiche che rimandano proprio alla tradizione del paesaggio inglese. In particolare a Constable, con cui Sisley ha un'affinità, condividendo lo stesso universo poetico».

Questa è la prima mostra in Italia dedicata all'artista...

Sì, comunque, in generale, poche monografiche sono state finora dedicate a quest'autore. La più importante è stata quella di Parigi, Baltimora e Londra, del 1992, curata da Mary Anne Stevens, che ha seguito anche la nostra. Nel catalogo, e nella mostra stessa, abbiamo cercato di mettere in luce il rapporto di Sisley con l'Inghilterra e di studiare in modo più approfondito la produzione degli ultimi due decenni, dagli anni Ottanta al '97, l'ultimo anno in cui Sisley dipinge.

Perché Sisley decise di dedicarsi solo al paesaggio?

Per una speciale sensibilità. La differenza sostanziale fra la sua arte e quella degli altri impressionisti è questa vena lirica, poetica. Sembra che egli avesse bisogno di entrare in risonanza con il soggetto, di sentirlo a livello emotivo, per poi creare un'opera. È una caratteristica anche di Constable, la cui grande novità è che un paesaggio non viene più raffigurato com'è, ma come l'artista lo sente.

Il paesaggio viene in qualche modo trasfigurato?

No, perché nel suo approccio alla natura c'è anche un rispetto infinito nei confronti di quello che lui ha davanti agli occhi. È un entrare in risonanza del pittore con il soggetto, che, pur rimanendo realistico, viene trasferito con una sfumatura lirica in più: quella che lui percepisce.

Sisley come s'inserisce all'interno del periodo in cui vive?

Insisto sul discorso di Constable perché è la novità che emerge da questa mostra, però c'è tutta la grande tradizione del paesaggio francese alle spalle, importante per lui e per tutti gli altri, primo fra tutti Corot. Sisley è uno dei fondatori dell'Impressionismo, conosce Monet, Renoir e Basil già prima degli anni Settanta, frequentano addirittura lo stesso studio di Charles Gleyre. Insieme lavorano nei villaggi sulla Senna e lì, confrontando le esperienze, danno vita al linguaggio pittorico impressionista. Sisley fa parte di questo gruppo fin dall'inizio e anche quando nell'Ottanta l'Impressionismo entra in crisi, i pittori cominciano ad interrogarsi sulle possibilità di sviluppo del movimento, alcuni di loro tornano a dipingere in studio, abbandonando in parte il «plein air», oppure dipingono figure, Sisley rimane sempre fedele ai principi originari dell'Impressionismo, cioè raffigurare un brano di natura colto con immediatezza in un momento della giornata, in particolari condizioni di luce. Come si vede nella mostra anche lui modifica la sua pittura, però rimane fedele ai principi originari del movimento e al suo originario ambito d'interesse, che è il paesaggio.

«Alfred Sisley poeta dell'impressionismo» si visita fino al 19 maggio, tutti i giorni dalle 9 alle 19.

FERRARA/2 Sabato l'inaugurazione della nuova sede, nei locali dell'ex chiesa di S. Romano

Il Museo della Cattedrale «rinasce»

(C.S.) Sabato sarà inaugurato il nuovo allestimento del Museo della Cattedrale di Ferrara, trasferito alla fine dello scorso anno nella nuova sede dell'ex chiesa di San Romano. Un'operazione impegnativa, come ci racconta Andrea Buzzoni, direttore dell'istituzione. «Il Museo è nato nel 1929 ed è rimasto fino a poco tempo fa nella sua sede originaria: una sala nel piano sovrastante l'atrio della Cattedrale. L'Arcidiocesi di Ferrara e il Comune insieme hanno pensato di dare al Museo una nuova sede, l'ex chiesa e l'ex chiostro di San Romano. Si è arrivati a questa decisione perché mancavano gli standard museali, illuminotecnici, di controllo del clima, che consentono la miglior conservazione delle opere d'arte. Inoltre l'antica sede si raggiungeva solo attraverso ripide scale, era poco fruibile per il pubblico, con orari di apertura ristretti. Il Museo aveva un'unica sala piuttosto piccola, in cui gli oggetti erano affastellati, talvolta esposti molto in alto. Si è concordato di proporre per il finanziamento dell'anno giubilare questo progetto di trasferimento. Il finanziamento, di tre miliardi, è arrivato e insieme, Curia e Comune, in collaborazione con la Sovrintendenza ai beni artistici e storici e la Sovrintendenza ai monumenti hanno curato la progettazione e l'allestimento della nuova sede».

Il patrimonio del Museo è rilevante? «L'interesse della raccolta - risponde Buzzoni - è dato dalla presenza di alcuni dei capolavori notissimi come le sculture del Maestro dei Mesi, la Madonna della Melagrana di Jacopo della Quercia o le ante dell'organo dipinte da Cosmé Tura. Sono tra i pochi capolavori rinascimentali rimasti nella nostra città, che ha subito una spoliazione quando, nel 1598, gli Este hanno riconsegnato il ducato di Ferrara al Papa portandosi via quanto hanno potuto. Ci sono poi altre opere di grande interesse, come gli otto arazzi dedicati alle scene della vita e del martirio di San Maurelio e San Giorgio, tessuti a Ferrara tra il 1550 e il 1553 dal fiammingo Giovanni Karcher. Altre opere ancora testimoniano la vita della Cattedrale ferrarese dalla sua fondazione, nel 1135, fino all'età rinascimentale. Sono materiali preziosi perché appartengono a quel cantiere che ha accompagnato lo sviluppo della civiltà artistica ferrarese. Arredi, corali miniati, innari, fanno di questo il museo di una parte della storia della città. Ma, al di là di tutto questo, c'è un particolare valore nell'iniziativa. Non credo accada di frequente che fra Arcidiocesi, Comune e Stato si trovi armonia, ottenendo esiti così alti. Questo è un caso esemplare. E, dopo averlo realizzato, viene anche gestito insieme questo museo».

La Madonna della Melagrana di Jacopo della Quercia (particolare)

MASS MEDIA Parla Franco Iseppi, presidente Sipra ed ex direttore generale Rai

Quando la tv fa storia

Una testimone di eventi dal Cen al Giubileo

GIANLUIGI PAGANI

«La televisione tra servizio e mercato»: questo il titolo del «Martedì di San Domenico» che ha visto come relatori il presidente della Rai Roberto Zaccaria, il presidente della Sipra Franco Iseppi ed il presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna Claudio Santini, moderati da Giorgio Tonelli. Abbiamo posto alcune domande a Franco Iseppi, già direttore generale della Rai.

Qual è il suo giudizio sulla televisione oggi in Italia?

Giudicare la TV in questa fase di grande riconversione non è facile. Ritengo molto positivo che si stiano affermando le reti tematiche e che stia nascendo una forte convergenza fra televisione, telecomunicazioni e computer. Diverso invece il giudizio sulla televisione cosiddetta «generalista», nella quale vi è una progressiva omogeneizzazione dell'offerta, che in termini di linguaggio va verso una contaminazione di tipo acritico, perdendo certe specificità che appartengono alla funzione pubblica. È difficile oggi vedere un programma senza un cuoco, senza una persona che fa gli oroscopi, senza un dottore che dia un consiglio medico, o un presentatore che faccia un quiz. Questo è sicuramente negativo.

Lei è stato uno degli organizzatori della messa in onda della grande veglia del Congresso eucaristico nazionale di Bologna. Un suo ricordo di quell'incontro tra i giovani ed il Papa?

Collego quella bellissima manifestazione a tutti gli eventi che hanno poi caratterizzato il Giubileo, che è stato l'evento televisivo principale dell'anno. In questo caso la tv ha giocato un ruolo di «storico autorizzato» delle vicende della Chiesa. Bologna ci ha quindi insegnato tante cose in termini di comunicazione. Il Congresso prima ed il Giubileo poi sono l'ultima fase di una televisione che valorizza i grandi eventi. C'è il rischio però che nei prossimi anni la televisione diventi solo creatrice di eventi, come nel caso del «Grande Fratello»....

Il rapporto fra tv, Chiesa e «audience» è una strada percorribile?

I suggerimenti che vengono dai dati sugli ascolti televisivi sono abbastanza interessanti. La Chiesa, quando utilizza gli strumenti della comunicazione, deve iniziare a pensare di lavorare per «target» di riferimento, con operazioni mirate per il pubblico interessato a quelle iniziative e a quegli eventi, che possono essere le giornate dei giovani, i concerti, le manifestazioni pubbliche. Poi accanto a queste devono rimanere le «operazioni generali», come ad esempio le liturgie o le messe domenicali. La Chiesa deve quindi capire quale sia il proprio destinatario e soprattutto quale sia la sua specificità. Inoltre deve capire che la convergenza degli strumenti di comunicazione è un fatto ineliminabile, stimolando una presenza che tenga conto di quello che avverrà e non solo di quello che è già avvenuto.

Franco Iseppi, presidente della Sipra ed ex direttore generale della Rai

Ritiene che la pubblicità possa condizionare in senso negativo la qualità della televisione ?

Non c'è una relazione diretta. Spesso la pubblicità diventa anzi uno stimolo a far meglio i programmi. Da un punto di vista valoriale il problema è molto meno marcato che in passato, in quanto oggi gli spot non informano solo sui prodotti che pubblicizzano, ma cercano di fare delle proposte che vanno oltre.

Il futuro della Rai è nella privatizzazione?

È una domanda che richiede una profonda riflessione. Il modello attuale certo non tiene, è necessario pensare ad una riconversione. Si tratta di capire da dove si vuole partire: privatizzare tutto ciò che non risponde ad una certa funzione, oppure incominciare a privatizzare e tutto ciò che rimane diventa pubblico. La Rai svolge oggi una funzione di servizio pubblico fondamentale, in quanto alcuni settori non possono essere lasciati al puro mercato; penso alla formazione, oppure agli investimenti nelle nuove tecnologie. Esistono poi altri campi dove è possibile evidenziare la funzione strategica del servizio pubblico, dalla cultura all'arte, dal settore della conoscenza alle campagne sociali.

LIRICA Era già stata rappresentata nel '93

«Poppea» di Monteverdi torna da venerdì sul palco del Comunale

(C.S.) Venerdì alle 19.30, «L'incoronazione di Poppea» torna al Teatro Comunale di Bologna, città che con quest'opera ha sempre avuto un rapporto privilegiato. Ricordiamo che uno dei pezzi più noti e affascinanti, l'ultimo duetto fra Nerone e Poppea, «Pur ti miro», non era previsto nella prima rappresentazione veneziana del 1643, ma lo troviamo nel libretto di una successiva ripresa bolognese. Non solo: dopo un lungo periodo d'oblio, l'opera, che tornò all'interesse degli interpreti solo all'inizio di questo secolo, vide una memorabile esecuzione proprio nella sala del Bibiena nel 1993. Se il Comunale ha deciso di riproporre la regia d'allora, di Graham Vick, il senso di questa nuova edizione lo dà la presenza di Rinaldo Alessandrini, uno dei più fini conoscitori della musica barocca in campo internazionale. Poppea avrà la voce di Angeles Blancas Gulin, giovane soprano spagnolo, che per la prima volta affronta questo ruolo. «Sì - conferma - e per la prima volta anche canto a Bologna. In Italia, invece, ero già stata: nel 1995 ho cantato in "Pélleas e Mélisande" al Teatro La Fenice di Venezia, con la fortuna di vederlo prima che scomparisse bruciato».

Come si sente in questo ruolo e in quest'opera?

Benissimo. Poppea trovo sia una donna eccezionale, che in un giorno riesce a sovvertire ogni ordine. Teatralmente ha tanti aspetti, dal drammatico al perfido, all'ingenuo: a volte mi sembra una ragazza che stia giocando, soprattutto all'inizio dell'opera, finché non capisce che le cose precipitano. Monteverdi è molto impegnativo, e, soprattutto, il testo è un vero capolavoro. Gian Francesco Busenello ha scritto un libretto intelligente e pieno di poesia: è quasi più importante la parola della musica. Vocalmente non ci sono le difficoltà del belcanto, ma con la voce si devono ottenere tanti colori, tante sfaccettature.

Come riesce a passare da Débussy a Monteverdi?

Ci vuole molta umiltà. Ho lavorato moltissimo con Rinaldo Alessandrini e Franco Ripa di Meana. Del resto, cambiare penso sia il lavoro dell'artista, l'inquietudine non deve finire mai e fa parte di una ricerca personale. Penso sia un percorso che alla fine arricchisce anche l'interpretazione di altre opere.

Ha fatto anche un lavoro sulla tecnica vocale?

Sì, anche perché Poppea ha una tessitura molto bassa. Sembra quasi una voce della coscienza che non si manifesta mai in modo chiaro.

L'opera, che tra i solisti ha Debora Beronesi (Nerone), Monica Bacelli (Ottavia), Sonia Prina (Ottone), Giorgio Surian (Seneca), sarà replicata fino al 26.

AGENDA

«Conversazioni su S. Petronio»

Giovedì alle 17 nel Salone dell'Orologio del Palazzo di Re Enzo e del Podestà quinta delle «Conversazioni su S. Petronio» organizzate nell'ambito della mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia» Massimo Giansante, dell'Archivio di Stato, parlerà di «Iconografia e ideologia negli Statuti delle Corporazioni». Seguirà una visita gratuita alla mostra riservata ai partecipanti.

«La storia di Bologna» al Quartiere S. Stefano

Inizia domani alle 21 nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119) un ciclo di conferenze su «La storia di Bologna» organizzato dal Quartiere S. Stefano in collaborazione con l'Associazione culturale «Terra Boica» e il Centro culturale «Giuseppe Federici». Nel primo incontro Andrea Mascetti, dell'Associazione culturale «Terra insubre» e Daniele Vitali, dell'Università di Bologna parleranno di «Bologna celtica».

«Tre favole in concerto» a Comunale e Celebrazioni

Giovedì alle 10.30 al Teatro Comunale, per le scuole, e sabato alle 16 al Teatro delle Celebrazioni «Tre favole in concerto». L'Orchestra del Comunale diretta da Roberto Polastri e accompagnata dalla voce di Lorenzo Macrì presenterà «Pierino e il lupo», favola sinfonica di Sergej Prokof'ev; «Il primo concerto dell'orsetto Paddington» di Herbert Chappel da un tasto originale di Michael Bond adattato da Lorenzo Macrì e «La favola del topolino sciocco» di Dimitrij Sostakovic, da una favola di Samuel Marsak.

«Ehi, ch'al scusa» al Palazzo dei Congressi

Mercoledì alle 16 e alle 21 all'Europauditorium del Palazzo dei Congressi (p.zza Costituzione 5) la Compagnia dialettale bolognese «Arrigo Lucchini», con la collaborazione dell'organizzazione spettacoli Cirri presenta «Ehi, ch'al scusa», cabaret bolognese in due tempi di Arrigo Lucchini e Giampietro Tenan, con la partecipazione straordinaria di Giuliano Gamberini.

Centro culturale Manfredini, incontri sulle neuroscienze

L'impressionante sviluppo delle cosiddette «neuroscienze» ci sta consentendo di avventurarci in territori largamente inesplorati: il cervello e l'intelligenza. Ma che cosa sono le neuroscienze? Come si forma il nostro cervello e quali peculiarità possiedono le cellule cerebrali? Che cos'è la coscienza? In cosa consiste la cosiddetta «intelligenza artificiale»? Per dare alcune risposte a queste domande il Centro culturale Enrico Manfredini ha organizzato un ciclo di incontri scientifici dal titolo «Va' pensiero. Intorno alle neuroscienze». Il primo incontro, dal titolo «Mente e cervello: recenti acquisizioni nel campo delle neuroscienze», avrà luogo mercoledì alle 21.15 all'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5). Partecipano Edoardo Boncinelli, rettore della Sissa di Trieste, introduce Luca Sangiorgi, ricercatore degli Ior di Bologna.

Alemanni e Circolo musica, concerti di «classica»

Giovedì alle 21 al Teatro degli Alemanni (via Mazzini 66) concerto della pianista Valeria Cantoni, che eseguirà le «Variazioni sul tema della "Belle Française"» di Mozart, l'«Andante in fa maggiore » e la «Sonata in Fa minore op. 57 ("Appassionata")» di Beethoven, «Tre romanze op. 28» di Schumann, «Mazurka op.30» e «Fantasia in fa minore op. 49» di Chopin. Informazioni e prenotazioni: tel. 3358237759 o 3292269874. Per «I concerti del Circolo della musica» sabato alle 21.15 all'Oratorio di S. Rocco (via Calari 4/2) concerto di Vittorio Marchese, violino e Luigi Dominici, pianoforte, che eseguiranno le Sonate op. 24 «La primavera» di Beethoven e op. 78 di Brahms. Informazioni: e-mail sandrobaldi@libero.it

Dipinti e sculture al Museo di Renazzo

(C.S.) Dal 9 al 31 marzo il Museo Sandro Parmeggiani di Renazzo presenta una mostra intitolata «Dipinti e sculture dalla collezione permanente del Museo». Spiega la direttrice, Maria Censi, «il Museo è nato come una scommessa cinque anni fa, quando Sandro Parmeggiani regalò alla Cassa di Risparmio di Cento venti oli, che finirono nel caveau dell'Istituto. A Renazzo c'era uno spazio idoneo e non utilizzato. Di qui l'idea: perché non ospitare qui quelle opere? Da allora la collezione del Museo si è continuamente arricchita di nuove acquisizioni rappresentative dei più importanti artisti contemporanei». In vista di questa collettiva le nuove opere si sono moltiplicate. «È fonte di grande soddisfazione - dice ancora la Censi - aver chiesto a nomi grandi dell'arte italiana di donare un dipinto. Tutti non solo si sono resi disponibili, ma mi hanno messo a disposizione le loro opere, le migliori, perché ne scegliessi una». In mostra ci saranno una trentina di tele e diverse sculture. La mostra si realizza perché i dipinti di Parmeggiani sono in questo momento esposti a Modena. Un'occasione, questa, per dire che forse è arrivato il momento di ampliare gli spazi del Museo di Renazzo, perché sarebbe importante poter esporre tutto in modo permanente. La mostra si visita il giovedì, dalle 15.30 alle 18.30, sabato e festivi ore 9.30-12.30 e 15.30-18.30.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

POLITICA Il commissario cittadino Luigi Villani spiega le cause delle recenti polemiche interne e indica la possibile cura

Forza Italia, dal «lettino» al congresso

«All'origine del malessere bolognese c'è un ormai cronico eccesso di personalismi»

STEFANO ANDRINI

«Quella di Forza Italia a Bologna è una malattia in parte cronicizzata: già all'indomani delle amministrative vi sono stati personalismi che purtroppo hanno continuato ad esercitare la loro forza devastatrice fino ad oggi. Credo che questo sia legato ad una concezione della politica di alcuni dirigenti locali che privilegia non la sintesi e i valori comuni ma solo posizioni personali». Questa l'analisi del commissario cittadino Luigi Villani sulle polemiche che hanno scosso nei giorni scorsi la «casa» bolognese del partito del premier Berlusconi.

Non teme che anche le vostre baruffe, come già è accaduto per l'Ulivo, si trasformino alle prossime elezioni in un boomerang?

Risolveremo la situazione celebrando il congresso.Mentre ciò che accade nell'Ulivo rappresenta la fine di un percorso, quello che succede in Forza Italia è dovuto forse a una classe politica che deve maturare.

Se durante una vostra manifestazione facesse irruzione sul palco un intellettuale di area e dicesse a voi le stesse cose che ha detto Nanni Moretti a piazza Navona come reagireste?

Il nostro è un movimento, da questo punto di vista, molto aperto: dovremmo interrogarci approfonditamente sul perché di una presa di posizione di quel tipo, qualora fosse rivolta nei nostri confronti.

Ci può raccontare come funziona la democrazia in Forza Italia? Non vi siete ancora liberati dalla sindrome del partito-azienda?

Che ci siamo liberati dalla sindrome del partito-azienda lo dimostra quello che sta succedendo, per cui c'è una pluralità di soggetti che esprimono opinioni. Io sono arrivato a Bologna come commissario, quindi con un atto che non ha nulla di democratico. Quando si sceglie la strada del commissariamento si riconosce una fase di crisi, che può essere superata, a mio avviso, solo convocando congressi impostati su tesi che consentano agli iscritti una scelta politica strategica.

Nel vostro partito convivono l'anima cattolica e quella «liberal». Un pluralismo culturale o una faida senza esclusione di colpi?

La capacità del partito di essere attuale sta nel rappresentare un Paese che ha in sé queste sfaccettature. Non parlerei di faide: credo che il nostro sforzo, laddove su fatti concreti si manifestino interpretazioni diverse, debba tendere a una sintesi che sia espressione anche di quello che accade nella nostra società.

Alcune vostre iniziative, come il telefono di Garagnani, non solo hanno messo in difficoltà il governo ma sono riuscite nel miracolo di ricompattare la sinistra nelle piazze. Ne valeva la pena?

Garagnani ha messo a fuoco un problema reale anche se posso eventualmente non essere d'accordo sullo strumento utilizzato. Per quanto riguarda la piazza, avrebbe comunque utilizzato anche un altro pretesto per ritrovarsi. D'altra parte il ricompattamento nelle piazze è lo stesso che stanno cercando di fare sciaguratamente alcuni partiti della sinistra con opzioni di altri, per esempio del movimento «no global».

Non sono state poche, in questi due anni e mezzo, le vostre critiche a Guazzaloca. Il vostro disagio nei confronti del sindaco nasce dal fatto che speravate di controllarlo e invece non ci siete riusciti?

Il commissario cittadino di Forza Italia Luigi Villani

Questa è una concezione dell'attività amministrativa e politica che non ci appartiene. Riteniamo che Guazzaloca sia un personaggio carismatico che sta cercando di amministrare una città dove, per una sedimentazione del potere o dei poteri, ha trovato una situazione cristallizzata. Le nostre critiche (sempre costruttive, perché partiamo da una base di consenso per tutta l'attività di questa amministrazione), puntano a chiedere una maggiore incisività su alcuni aspetti programmatici fondamentali: la sicurezza dei cittadini, la condizione ambientale, la risoluzione di gravissimi problemi infrastrutturali che penalizzano Bologna da qualche anno; la sanità dove c'è una sostanziale incapacità del controllo della spesa, a fronte di servizi che non sono certamente migliorati.

Ripuntereste su Guazzaloca senza porre condizioni e vincoli al suo mandato?

Condizioni e vincoli al suo mandato saranno sicuramente riproposti. Noi ci vogliamo confrontare con Guazzaloca, alla fine di questo percorso, facendo un bilancio preciso di tutte le risposte che complessivamente la sua Giunta sarà stata in grado di dare.

Il «matrimonio» tra «La Tua Bologna» e «Governare Bologna» rischia di farvi perdere consensi tra gli elettori moderati e di centro. Lo temete?

Assolutamente no. Questo «matrimonio» consentirà forse alla lista del sindaco di adempiere al suo mandato in termini ancora più efficaci conquistando consensi, attorno alla figura del leader, anche in ambienti esterni alla «Casa delle libertà». Noi dovremo essere capaci di convincere l'elettorato a partire dalle opzioni tipicamente legate al nostro movimento.

Nel centro sinistra si parla insistentemente di Bersani come candidato sindaco. Per voi sarebbe una «bella gatta da pelare»...

Il sindaco deve essere una persona che dedica il cuore e l'anima alla città. Già il fatto che si vada alla ricerca di un personaggio «esterno»penso sia un segnale di grande debolezza. Per questo, l'eventuale candidatura Bersani non ci preoccupa.

ORATORIO S. FILIPPO NERI L'incontro promosso dai docenti cattolici con Bertagna

La scuola scopre l'equità

Dall'uniformità ai nuovi percorsi personalizzati

(S.A.) In occasione dell'incontro promosso ieri pomeriggio dal Collegamento docenti cattolici della diocesi abbiamo rivolto alcune domande al professor Giuseppe Bertagna, presidente del Gruppo ristretto di lavoro sulla riforma scolastica.

Che cosa le piace e che cosa non le piace della riforma varata dal Consiglio dei ministri?

È più difficile varare una riforma con le forze politiche e parlamentari nazionali e regionali in campo che sognare un'utopia. In ogni caso, come cittadino sono contento che il Parlamento possa discutere un disegno di legge di così vasta portata che, per la prima volta, fra l'altro, prefigura un sistema di istruzione e di formazione coerente con il nuovo Titolo V della Costituzione.

Studenti e famiglie sembrano un po' di più il baricentro della nuova scuola. È così?

Sì, senza dubbio. La personalizzazione dei percorsi formativi per raggiungere, per tutti, gli stessi risultati di qualità stabiliti dalla Repubblica, è il paradigma che caratterizza le proposte di riforma in discussione. Ha sostituito quello dell'uniformità delle prestazioni che finiva per non mantenere ciò che prometteva: appunto maggiore equità nei risultati finali.

Questa riforma distruggerà la scuola statale come sostengono i suoi detrattori?

Non sono un profeta. Per ora, posso solo dire che mi pare sia stata pensata proprio per irrobustire la scuola della Repubblica, sottolineo della Repubblica, perché quella «statale» in senso tradizionale non esiste più: è stata definitivamente liquidata dal Titolo V della Costituzione, dalla legge sull'autonomia delle istituzioni scolastiche e dalla legge sulla parità. Era impensabile ipotizzare di passare alle Regioni un percorso formativo come quello dell'istruzione e formazione professionale (il 45% della scuola italiana) che non fosse almeno culturalmente ed educativamente paritario, se non si spera anche migliore, di quello liceale. Che uguaglianza si potrebbe assicurare ai cittadini viceversa? Pari dignità, dunque, tra istruzione e formazione.

Nella legge delega si parla di una doppia valutazione da parte dei docenti: una annuale e una al termine del biennio. Gli studenti si impegneranno solo ad anni alterni?

Sono due valutazioni differenti. La prima è quella formativa: far sapere momento per momento a ciascun allievo ciò che sa e sa fare e come e a che livello di padronanza; ciò per dargli stimoli a migliorare e a cercare di fare di più nei campi in cui manifesta maggiori carenze. La seconda è quella sommativa. È un bilancio finale, che decide della promozione o della ripetenza. Il rischio di impegni ad anni alterni è molto attenuato dalla circostanza che chi ha più di un debito, condotta compresa, uguale a quello dell'anno precedente, secondo la proposta avanzata dalla Commissione che ho presieduto deve ripetere l'anno.

La funzione dei docenti. Tutti con laurea?

Le riforme del sistema di istruzione e di formazione non si fanno senza insegnanti motivati e capaci. Ecco perché serve non la laurea, ma un'apposita laurea specialistica per l'insegnamento, con accesso a numero programmato, seguita poi da un periodo (biennale?) di incarico di insegnamento a tempo determinato svolto anche con il supporto e il controllo dell'università e, infine, se il soggetto lo merita, dalla conferma in ruolo definitiva. A 24 anni, quindi, si prende uno stipendio da supplente e si è sicuri di prenderlo da insegnante di ruolo a 26. Pensi che l'età media dei docenti entrati in ruolo in questi anni supera i 40 anni! E di questi docenti formati alla nuova maniera ci sarà molto bisogno, nei prossimi dieci anni, visto che lasceranno il servizio oltre 320.000 colleghi.

Un momento dell'incontro all'Oratorio S. Filippo Neri

La valorizzazione della formazione professionale sembra essere uno dei pilastri della nuova riforma...

La lett. I dell'articolo 5 del disegno di legge è davvero rivoluzionaria, da questo punto di vista. Prevede che l'università, in collaborazione con le istituzioni scolastiche, segua la formazione dei docenti in servizio interessati ad una «carriera». Il Gruppo ristretto di lavoro che ho presieduto suggeriva di ipotizzare la formazione di figure come il coordinatore di classe-tutor (15 crediti universitari), le figure di staff (30 crediti), il docente aggregato (60 crediti), il direttore della progettazione didattica di istituto (90 crediti: altra figura importantissima), lo stesso candidato alla dirigenza scolastica (120 crediti). Bisognerà vedere però come reagiranno i sindacati.

L'INTERVENTO La consigliera Daniela Bottino («La Tua Bologna») propone alcune riflessioni in margine alla giornata della vita

Aborto, il drammatico fallimento della legge «194»

DANIELA BOTTINO *

Domenica scorsa è stata celebrata la Giornata per la Vita. Vita che deve essere tutelata dal concepimento alla morte, abolendo l'aborto, l'eutanasia, le manipolazioni genetiche.

Se si considera che il tasso di natalità nella nostra Regione è fra i più bassi d'Europa si capisce come deve esserci un controllo della fertilità largamente diffuso e praticato.

Bisogna comprendere che l'embrione è vita. La biologia e la medicina sostengono che fin dal momento del concepimento ci si trova davanti ad un essere umano, dotato di patrimonio genetico completo, unico e irripetibile, nel quale è scritto se sarà uomo o donna e quale sarà il colore dei suoi capelli, ecc. L'embrione umano è quindi già individuo e deve essere giuridicamente riconosciuto e siamo noi politici che dobbiamo proporre questa legge.

Mi chiedo inoltre dove è andata a finire l'applicazione della legge 194. La legge dice che la donna, dopo la certificazione di interruzione di gravidanza, nei primi 8 giorni dovrebbe avere colloqui con persone competenti, ripensare a ciò che sta facendo. Purtroppo in questi giorni la donna viene lasciata sola a macerarsi in una decisione, magari indotta, senza sapere da chi andare e senza possibilità di soluzioni diverse dall'aborto. Questa legge avrebbe dovuto far diminuire gli aborti clandestini ma ciò non è dimostrabile. Ho letto che in Emilia Romagna gli aborti sono in aumento e Bologna registra con l'11,6 per mille il tasso più alto soprattutto tra le donne extracomunitarie. Nel 1996, protocollo n.957 del 13 dicembre, la Regione Emilia Romagna attraverso il suo servizio stampa emanava un comunicato: «Cala ancora il ricorso all'aborto, si sottolinea il ruolo positivo svolto dai consultori e dagli spazi per le donne immigrate».

Consultori e spazi che dovevano fornire risposte adeguate a questa nuova fascia di popolazione e avevano come obiettivo la procreazione responsabile: dove hanno fallito dunque queste due realtà? I Consultori hanno fallito e continueranno a essere un fallimento se il loro modo di lavorare è a senso unico. Nei consultori le donne devono avere la possibilità di scegliere se intraprendere un percorso di vita o un percorso di morte.

Questi vuoti legislativi si ripercuotono solo sulla pelle delle donne. Nessuna donna crede nel proprio intimo di avere eliminato con l'aborto solo «un piccolo mucchietto di cellule», come viene definito su certa stampa. Ogni donna sa che abortendo uccide e che uccide il proprio figlio.

Lo scopo della legge 194 era quello di una gravidanza responsabile. A me sembra, visto che l'aborto miete più vittime di tutte le altre cause di morte, ivi comprese le morti per tumori e malattie cardiovascolari....e un figlio non è una malattia, che questa legge sia stata un fallimento.La legalizzazione dell'aborto non può far dimenticare, nascondendosi dietro la legittimazione giuridica, che è un atto atroce nei confronti del nascituro e della stessa donna.

Consigliera comunale de «La Tua Bologna»

CRONACHE

Stima di sé/1: educazione e musica

Il Centro di iniziativa culturale di Bologna, in collaborazione con l'Associazione italiana maestri cattolici propone un corso di formazione sul tema «Musica ed educazione alla stima di sé», rivolto ad educatori, genitori ed insegnanti. Si terrà il 6, 13, 18 marzo e 10 aprile dalle 16,45 alle 19,30 all'Istituto S. Vincenzo de' Paoli (Via Montebello 3); sarà diretto da Maria Cristina Nanni e si articolerà in 4 laboratori e in una tavola rotonda. Informazioni e iscrizioni (entro il 5 marzo): Centro di iniziativa culturale, via Altabella 6, tel. 0516480710, fax 051235167, e-mail: asscinc@iperbole.bologna.it

Imparare ad avere stima di sé vuol dire affrontare con coraggio il compito di costruire relazioni interpersonali significative. Progettare percorsi educativi sensati per i bambini, gli adolescenti e i giovani d'oggi significa non trascurare i loro mondi musicali, investigandone i ritmi e le voci, i gusti e le melodie. Le dinamiche dell'autostima possono trovare nella musica un riferimento importante: si tratta perciò di avvalorare la salvaguardia e lo sviluppo della musicalità, intesa come la capacità di essere se stessi e di porsi in relazione col mondo ovvero di compiere significative esperienze sonore nei più diversi ambiti educativi, movendo da quello familiare. Un alto numero di genitori e di insegnanti ritiene di non possedere competenze specifiche per elaborare un progetto di educazione al suono così che la musica finisce per essere «utilizzata» solo a scopo ricreativo o improvvisando proposte operative. Il corso «Educazione, musica e stima di sé», attraverso attività di laboratorio si propone di accostare le risorse sonore della persona rifuggendo da un'educazione alla musica secondo modelli convenzionali ed omologanti. Educare alla stima di sé implica qualcosa di propriamente inesprimibile che la musica permette di evocare in modo metaforico.

Pierluigi Malavasi

Stima di sé/2: educazione e psicomotricità

La Scuola materna «Angelo Custode» di Renazzo, assieme all'associazione «Amici della scuola» organizza un corso in 4 incontri. Verrà proposta un'esperienza pratica di psicomotricità ed una riflessione sull'autostima. Il primo incontro di presentazione sarà domani alle 20.45 nella Scuola materna (via Bagni 2), con Pierluigi Malavasi. Informazioni: 051900320 - 051900500 - 051900522.

Scuola socio-politica: dibattito sull'assistenza

Mercoledì alle 18.30 nella Sede dell'Aeca (via Bigari 3) si terrà il terzo incontro-dibattito organizzato dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico nell'ambito del corso «Sussidiarietà e servizi alle persone». Il tema sarà «L'assistenza»; partecipano Donata Lenzi, assessore alla Sanità e Sevizi sociali della Provincia e Giovanni Neri, di Federsolidarietà-Confcooperative. Moderatore Francesco Spada, di Radio Nettuno Onda Libera.

Cdo: convegno sulle grandi opere

«Le grandi opere a Bologna nel prossimo decennio»: è il tema del convegno promosso dalla Cdo di Bologna sabato a partire dalle 9 nell'Aula Prodi di Piazza S. Giovanni in Monte. Tra gli ospiti assessori, esperti, urbanisti ed esponenti di associazioni imprenditoriali.

Integrazione affitto per nuclei disagiati: il bando

Il Segretariato sociale «Giorgio La Pira» informa che scadrà il 30 marzo il Bando di concorso comunale per accedere al contributo economico per l'integrazione dell'affitto in favore dei nuclei in condizioni economiche disagiate. Al bando possono partecipare esclusivamente i residenti a Bologna e titolari di un contratto di locazione ad uso abitativo. Possono richiedere il contributo (se sussistono certe condizioni) anche i cittadini titolari di un contratto di assegnazione in godimento di un alloggio di proprietà di cooperativa a proprietà indivisa. Non possono partecipare gli assegnatari di alloggio Edilizia residenziale oubblica o alloggio comunale salvo il caso di contratto stipulato ai sensi della L.431/98 e della 392/78. I moduli per la domanda si possono ritirare presso gli uffici di ogni Quartiere, o presso l'Urp di Piazza Maggiore, o presso l'Ufficio Casa (via della Zecca 1). Invio delle domande wsclusivamente a mezzo raccomandata A/R indirizzate a: Comune di Bologna, Ufficio Casa, Fondo per il sostegno alle abitaziuoni in locazione - via della Zecca, 1 40121 Bologna. Informazioni previo appuntamento telefonico all'Ufficio Casa, tel. 051232567, 051232890, 051232810, dal lunedì al venerdì ore 8,30-13 martedì e giovedì ore 14,30-17,00.

Banco farmaceutico: successo della colletta

Quasi 11 mila donazioni sono state effettuate nelle farmacie emiliano-romagnole che hanno aderito alla colletta farmaceutica del 2 febbraio, grazie anche al lavoro di quasi 300 volontari. L'iniziativa della colletta, per la prima volta in regione con 104 farmacie aderenti (67 a Bologna, 18 a Forlì-Cesena, 10 a Rimini, 5 a Ravenna e 4 a Reggìio Emilia) è stata organizzata dal Banco farmaceutico. I farmaci raccolti andranno ai poveri e agli ammalati assistiti dagli enti convenzionati come il Pettirosso, il Poliambulatorio Biavati, Caritas diocesane e Centri di solidarietà.

DEFINITIVA